★
ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI
Anno VI° - No. 305
Redazione - Amministrazione
CAPODISTRIA
Via Santorio 26 - tel. 128
★

LA NOSTRA LOTTA

★
Martedì 28 luglio 1953
Prezzo: 5 din. - 20 lire
ABBONAMENTI:
T.L.T. Zona Jugoslava e R.F.P.J.
annuo din. 250, semestr. din. 130
Spedizione in c. c p.
★

STRILLI di farisei

Abbiamo sempre sostenuto e continueremo a sostenere che Trieste è soltanto un comodo paravento nazionalista da agitare all'occorrenza di fronte al popolo italiano per fargli dimenticare le piaghe sociali che lo opprimono. Abbiamo sempre affermato e affermeremo ancora che Trieste è una semplice carta da baro della politica imperialista stracciona nella tragica partita in atto tra le forze della pace e della guerra, che indubbiamente e obiettivamente serve solamente le seconde.

La borghesia italiana fa di Trieste una sottile arma per attutire lo scontro, ormai inevitabile, fra i suoi privilegi di classe dominante e la miseria delle masse sfruttate.

Del nome della bella città adriatica, in Italia, si è fatto uso «ab immemorabili» a fini particolaristici e per gli interessi di una classe dirigente inetta e corrotta — conosciuta da noi per amara esperienza e che gli stessi elettori della Penisola hanno condannato alle recenti elezioni — facendo di esso, via via e a seconda delle circostanze, un'oggetto di ricatti, adulazioni e tradimenti che la storia della diplomazia ha ampiamente documentato in ogni epoca.

L'ultima dimostrazione in ordine di tempo ci viene fornita dal discorso programmatico, se così esso si può definire, con cui De Gasperi ha presentato a Montecitorio la lista del nuovo gabinetto clericale. Questa volta, anzi, è andato un pò più in là del solito, raccogliendo e facendo sua la logica degli irredentisti più accaniti secondo cui — per usare le espressioni di un ministro degli esteri italiano, ci sembra il Mancini, della fine del secolo scorso — per accontentarli «bisognerebbe fare la guerra con mezzo mondo». Non altrimenti, infatti, si può spiegare che, oltre alle solite «tirate» offensive nei riguardi del nostro paese, De Gasperi abbia voluto dare quell'infelice «tiratina d'orecchi agli amici occidentali».

Ancora una volta quindi De Gasperi non ha saputo e potuto far meglio che servirsi del nome di Trieste e dell'Istria ai fini della sua politica interna e dell'aggressione imperialista nei confronti del nostro paese.

Tuttavia ciò gli è servito ben poco. I monarchici, suoi maestri nel ricatto, gli hanno dato una lezione che, molto probabilmente oggi stesso al parlamento di Roma, lo farà un illustre bocciato dalla storia, per il semplice motivo che dalla storia nulla ha voluto apprendere.

Noi, però, non possiamo non trarre delle conclusioni da fatti tanto sintomatici. Noi sappiamo bene che il lupo capitolino, in procinto di perdere la partita, è uso ricorrere a mezzi più disonesti ancora. Sappiamo anche che le bramosie di conquista dell'imperialismo straccione nei confronti del nostro Paese non si sono mai saziati. Basta sentire con quale calore le «punte di diamante» dei suoi avamposti a Trieste, i vari De Castro e Alessi, si adoperino ad invocare «divisioni corazzate, che sole possono ridare prestigio all'Italia». Come e contro chi queste dovrebbero venir impiegate secondo i loro desideri non è il caso di precisare.

Essi proseguiranno anche in avvenire su questa strada, sordi e ciechi ad ogni richiamo alla realtà che da più parti non manca e da parte nostra sopratutto, trascinati dall'olio secolare che li pervade e li imbestialisce, rendendoli dei pazzi criminali, pronti anche a vendere al diavolo la propria anima pur di poter raggiungere le loro mete di megalomani. Chi, come De Gasperi, non vuol rendersi conto di ciò è destinato inesorabilmente a «bruciarsi» al vaglio della realtà storica.

I nostri popoli l'hanno già da lungo compreso. Ecco perchè uomini simili ci fanno pena sì, ma la fine cui essi vanno inesorabilmente incontro se la sono preparata da soli. E' la storia di tutti gli sfasati che non reggono al tempo del progresso.

Ecco perchè i nostri popoli, coscienti di aver vinto la rivoluzione, di avere, con questa vittoria, spazzato per sempre l'obbrobrio del passato e aperto una nuova strada per il proprio avvenire: il socialismo, ben sanno cosa si nasconda sotto le parole di De Gasperi, quando invoca giustizia per l'Italia, democristiana naturalmente, poichè i miliardi di dollari evidentemente non gli bastano per arrestare la sua fine: la miseria cronica, lo sfruttamento del lavoro, l'odio di razza, lo spregio di ogni principio di umana giustizia, le carceri, le tasse, la prostituzione, la disoccupazione, il brigantaggio autorizzato e tutti quei prodotti della bimillenaria civiltà che malauguratamente già sperimentammo. Li tengano per sè finchè lo possono fare, ma anche per essi non durerà a lungo. La pazienza di chi, in Italia, geme sotto l'immane peso dell'ingiustizia sociale ha limiti ben definiti, al di là dei quali per il vecchio non c'è

(Continua in IV pagina)

La celebrazione del XII annuale dell'Insurrezione popolare

4 mila persone a Socerb

Come ogni località della Slovenia, anche il distretto di Capodistria ha solennemente commemorato il 22 luglio, giornata dell'Insurrezione del popolo sloveno. Le manifestazioni hanno avuto luogo nella suggestiva cornice del vecchio castello di Socerb. Questo pacifico villaggio, che giace alle falde dell'altipiano carsico, da dove si può abbracciare con lo sguardo il golfo di Trieste e la bella costa istriana, è stato mercoledì scorso teatro di un'animazione insolita. Già di buon mattino lo spiazzo, circondato dalle vecchie mura medioevali, brulicava di gente, giunta da ogni parte del Territorio Libero.

Diverse migliaia di persone, nella maggior parte ex combattenti ed attivisti della Lotta di Liberazione, si sono riunite a Socerb per partecipare alle manifestazioni della giornata dell'Insurrezione e rievocare le date storiche che dal lontano 22 luglio 1941 segnarono le tappe della guerra di Liberazione e della rivoluzione popolare del popolo Sloveno. Particolarmente nel nostro distretto è stata questa una manifestazione in cui si è notata l'impronta di quell'unità e fratellanza che già al tempo della lotta armata contro l'occupatore aveva legato in un vincolo di ideali e di sangue i combattenti italiani, sloveni e croati dell'Istria e del Litorale.

Le manifestazioni di Socerb hanno avuto inizio alle ore undici, quando, festosamente acclamate, dalla folla, sono entrate nel cortile del castello le pattuglie partigiane degli ex combattenti delle unità slovene e della brigata d'assalto «Garibaldi-Trieste». Nel frattempo, sulla tribuna appositamente innalzava, avevano preso posto il vicepresidente del Consiglio Esecutivo della Slovenia, dott. Marjan Brecelj, il membro del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Slovenia, Mica Slandrova, il comandante dell'Amministrazione Militare dell'A. P. J. della zona jugoslava del TLT colonnello Miloš Stamatović ed i rappresentanti delle organizzazioni di massa del distretto di Capodistria.

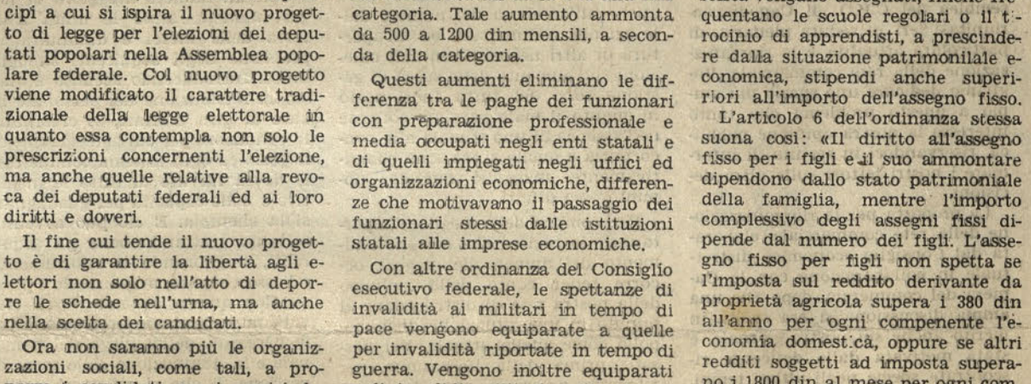
Dopo i messaggi di saluto dei comandanti delle pattuglie partigiane, hanno preso la parola i compagni Albin Čotar e Mario Abram. Nel suo discorso il compagno Čotar ha in primo luogo tratteggiato i punti salienti della guerra di liberazione del popolo sloveno, che fraternamente unito ai rimanenti popoli della Jugoslavia, sotto la guida del Maresciallo Tito, ha saputo conquistarsi la libertà nazionale e sociale. Egli ha quindi accennato al cammino percorso dalla Jugoslavia malgrado gli attacchi del Cominform. Soffermandosi sul problema di Trieste, il comp. Čotar ha rilevato che tutti gli sforzi compiuti dalla Jugoslavia per giungere alla normalità dei rapporti con l'Italia sono rimasti senza successo in seguito alla politica imperialistica del governo di Roma.

Si è rivolto quindi ai presenti il compagno Mario Abram, che ha rilevato l'importanza del 22 luglio anche per la popolazione italiana del territorio Libero, che sia nelle lotte sociali sotto l'impero austro-ungarico e sotto il dominio capitalista e fascista italiano, come pure nella guerra di liberazione, è stata sempre unita con gli sloveni. Il compagno Abram si è particolarmente soffermato sull'attuale linea politica del governo italiano nei confronti di Trieste. Questa politica, che non incontra certamente l'approvazione del popolo italiano, ha lo scopo di occultare i problemi interni dell'Italia e accecare l'opinione pubblica; essa tende particolarmente a far risorgere e rafforzare tutte quelle forze oscure che già nel passato sono state fonte di disgrazie per il popolo italiano.

A nome del Comitato Centrale dell' Unione Socialista del Popolo Lavoratore, ha porto quindi il saluto ai presenti il vicepresidente del Consiglio Esecutivo, dott. Marjan Brecelj. Nel suo messaggio di saluto egli ha tra l'altro rilevato l'importanza del contributo dato dai combattenti sloveni, croati ed italiani dell'Istria e del Litorale alla lotta di Liberazione dei popoli jugoslavi. Al termine della prima parte delle manifestazioni, sono stati inviati telegrammi di saluto al Maresciallo Tito ed al Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Slovenia. Ha fatto seguito un ricco programma culturale con la partecipazione dal nemico, entrò in funzione la prima tipografia partigiana del litorale. Ed anche qui, come in numerose altre località dell'Istria, infuriò il terrore nazifascista. Il 28 marzo 1944 i tedeschi e le bande di Colotti rasero al suolo e incendiarono il vicino villaggio di Gabrovica, gettando nelle fiamme vecchi e bambini.

Tutti questi sacrifici sono stati anche per queste località coronati dal raggiungimento del fine per il quale i suoi abitanti hanno eroicamente combattuto e sofferto: la libertà. E questa atmosfera di vita libera è apparsa quanto mai evidente al raduno partigiano del 22 luglio. Sulla torre del vecchio castello medioevale di Socerb, una volta simbolo di oppressione dei conti Petazzi verso i contadini sloveni, sventolava la bandiera slovena — simbolo di libertà conquistata col sangue, che nessuna forza potrà più violare.

Tutto ciò ha contribuito a creare quell'atmosfera «partigiana» tanto sentita dagli abitanti di Socerb e dei villaggi vicini, che durante la guerra furono uno dei centri in cui divampò la lotta armata. In questa località operarono i vari Comitati del Fronte di Liberazione ed in una grotta carsica, a poca distanza



UN LATO DELLO SPIAZZO ANTISTANTE AL CASTELLO DURANTE LA MANIFESTAZIONE

UNA PITTORESCA INQUADRATURA DELLA ROCCA DI SOCERB

TOKIO — Il bilancio definitivo delle inondazioni del mese scorso nell'isola di Kyushu è di 638 morti e di 386 dispersi. Molti dispersi infatti (oltre 4000 secondo le prime notizie) sono stati più tardi rintracciati.

Aggredito dai fascisti un buiese a TRIESTE

Giorni addietro una squadra d'azione fascista, ha aggredito selvaggiamente nei pressi delle Noghere (Zona A) il compagno Sorčić di Terrebianche, ridotto a malpartito causa le percosse ricevute.

«Il gesto eroico» è stato compiuto su direttive dell'esule Vesnaver Antonio da Krašica, il quale incitava gli altri con «evviva il duce, amazzate il titino» ed altre frasi del genere. La polizia civile avvertita del fatto, ha preferito rimanersene con le mani in mano.

E' arrivato l'ambasciatore

E' arrivato a Belgrado, rubicondo e sorridente il signor Valkov. Precisiamo: si tratta dell'Ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche, non più Socialiste. La sua grassoccia e minuscola mole spunta a malapena dietro il polveroso tavolo lasciato libero quattro anni fa dal suo predecessore. Che parti con un sorriso ironico come per dire: eh, bestioni, piegherete la schiena. La nostra schiena è rimasta rigida e ritta. Ma Valkov sorrideva lo stesso. Alla stazione ha trovate numerose schiene piegate. Era il corpo diplomatico dei paesi satelliti. Loro non sorridevano. Nemmeno alla giovane, bionda e piacente ambasciatrice. E' arrivato il gatto e per loro il ballo è finito. Speriamo faccia finire anche la loro musica ai nostri confini. Quella dei mitra e dei fucili. Nulla di più ci aspettiamo dal signor Valkov. Il «kazačiok» è diventato per noi un ballo relegato nel ricordo dei secoli. Provi il signor Valkov a spronarlo. Troverà la faccia sorridente ed ironica dei belgradesi, mentre lui mastica amaro. Dinanzi alle schiene rigide dei nostri popoli.

LA LEGISLAZIONE SOCIALISTA SI EVOLVE CON LO SVILUPPO DEI RAPPORTI SOCIALISTI

La nuova legge elettorale e altri provvedimenti per il popolo

In una recente conferenza tenuta a Belgrado, il comp. Moša Pijade, vicepresidente del Consiglio esecutivo federale, ha illustrato i principi a cui si ispira il nuovo progetto di legge per l'elezioni dei deputati popolari nella Assemblea popolare federale. Col nuovo progetto viene modificato il carattere tradizionale della legge elettorale in quanto essa contempla non solo le prescrizioni concernenti l'elezione, ma anche quelle relative alla revoca dei deputati federali ed ai loro diritti e doveri.

Il fine cui tende il nuovo progetto è di garantire la libertà agli elettori non solo nell'atto di deporre le schede nell'urna, ma anche nella scelta dei candidati.

Ora non saranno più le organizzazioni sociali, come tali, a proporre i candidati, ma i comizi degli elettori. Questa è la prima novità nel nuovo progetto di legge e, come ha sottolineato il comp. Pijade, è il modo più democratico di effettuare la candidatura. La prova è stata data con le elezioni per i comitati popolari distrettuali e cittadini.

La seconda novità riflette le modalità della elezione dei deputati per il Consiglio dei produttori. Finora vigeva la modalità diretta ed immediata della elezione dei deputati. Col nuovo progetto i deputati vengono eletti tramite gli organi — formati a parte per ogni gruppo di produttori — degli elettori occupati nella produzione, nei trasporti e nel commercio, proporzionalmente al contributo alla produzione sociale complessiva della R. F. P. J.

Detti organi elettorali sono formati, nel gruppo industriale ed agricolo, dai membri dei Consigli dei comitati popolari dei distretti e delle città del territorio del distretto elettorale, eletti nel corrispondente gruppo dei produttori.

Il numero complessivo dei delegati nel gruppo artigiano viene eletto nell'organo elettorale dalle organizzazioni sindacali artigiane.

Ogni membro dell'organo elettorale nel gruppo industriale e agricolo avrà un numero di voti proporzionale a quello dei produttori che rappresenta.

Il nuovo progetto non prevede l'esistenza di sostituiti dei deputati popolari federali. Nel caso un deputato cessi di essere tale per dimissioni, per decesso ed altro, si procederà nel suo distretto ad una nuova elezione.

In venti paragrafi del nuovo progetto vengono fissati i diritti ed i doveri dei deputati popolari alla Assemblea, nel distretto e nelle città, delineando quale deve essere l'essenza della figura del deputato alla Assemblea.

Il progetto prevede anche il procedimento per la revoca dei deputati popolari, escludendo la possibilità di una facile revoca da parte di un esiguo numero di elettori, ma garantendo nel contempo il diritto agli elettori di sostituire il deputato da essi eletto.

Con un'ordinanza del Consiglio esecutivo federale, a decorrere dal 1. agosto p.v., vengono aumentate le paghe ai funzionari degli organi ed istituzioni statali dalla VII alla XX categoria. Tale aumento ammonta da 500 a 1200 din mensili, a seconda della categoria.

Questi aumenti eliminano le differenza tra le paghe dei funzionari con preparazione professionale e media occupati negli enti statali e di quelli impiegati negli uffici ed organizzazioni economiche, differenze che motivavano il passaggio dei funzionari stessi dalle istituzioni statali alle imprese economiche.

Con altre ordinanza del Consiglio esecutivo federale, le spettanze di invalidità ai militari in tempo di pace vengono equiparate a quelle per invalidità riportate in tempo di guerra. Vengono inoltre equiparati agli invalidi militari dell'epoca di pace coloro che riportano lesioni o ferite prestando servizio nella Difesa popolare o nella sicurezza statale, nonchè i loro famigliari.

Dopo una vivace discussione, in cui erano emersi disparati pareri, il Consiglio esecutivo federale ha approvato anche l'ordinanza sulle modifiche ed aggiunte all'ordinanza sugli assegni per i figli.

Tra l'altro, l'ordinanza in argomento prevede che ai figli dei caduti e delle vittime del terrore fascista vengano assegnati, finchè frequentano le scuole regolari o il tirocinio di apprendisti, a prescindere dalla situazione patrimonilale economica, stipendi anche superiori all'importo dell'assegno fisso.

L'articolo 6 dell'ordinanza stessa suona così: «Il diritto all'assegno fisso per i figli e il suo ammontare dipendono dallo stato patrimoniale della famiglia, mentre l'importo complessivo degli assegni fissi dipende dal numero dei figli. L'assegno fisso per figli non spetta se l'imposta sul reddito derivante da proprietà agricola supera i 380 din all'anno per ogni compenente l'economia domestica, oppure se altri redditi soggetti ad imposta superano i 1800 din al mese per ogni componente l'economia.

BERLINO EST — Si apprende che la polizia ha cominciato ad erigere una barriera di filo di ferro spinato lungo due km. e mezzo della linea di demarcazione con il settore francese. Si tratterebbe di un tentativo di impedire la distribuzione di generi alimentari alla popolazione.

Armistizio in Corea

Il cannone tace in Corea dopo oltre tre anni di una guerra dura, sanguinosa e inutile. L'armistizio è stato finalmente firmato, dopo le incertezze e le preoccupazioni provocate nelle ultime settimane dall'irresponsabile atteggiamento del presidente sud-coreano Sing Man Rhee. Alle ore 12 di ieri le ostilità sono cessate su tutto il fronte e ora gli avamposti dei cinesi a fianco dei nordisti, il ripiegamento sui rispettivi margini della fascia smilitarizzata di due chilometri che li dividerà per tutto il periodo della tregua.

Il conflitto coreano scoppiò il 25 giugno 1950, quando l'esercito nordista aggredì improvvisamente la Corea meridionale.

Nell'autunno 1950, con l'intervento dei cinesi a fianco dei motoristi, il conflitto rischiò di estendersi paurosamente e di mettere a fuoco tutto l'Estremo Oriente e forse tutto il mondo. Ma il senso di responsabilità prevalse anche a Washington, sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale e della maggioranza dei paesi dell'ONU, e la pace nel mondo fu salva, malgrado le velleità guerrafondaie di alcuni circoli reazionari di Washington.

Nel luglio 1951 iniziarono le trattative armistiziali che sono durate oltre due anni, tra alterne vicende e continua sospensioni e riprese. I soli negoziati per raggiungere un accordo sulla questione dello scambio dei prigionieri di guerra sono durati circa un anno.

Questa è, in breve, la storia del conflitto coreano, che, se un merito ha, è quello di aver dimostrato la volontà dei popoli di resistere a qualunque aggressione, l'impossibilità di risolvere i problemi internazionali con la guerra e le tragiche conseguenze della politica di divisione del mondo in sfere di interessi. La guerra di Corea è infatti terminata praticamente senza vinti nè vincitori e al punto in cui iniziò tre anni addietro, ma dopo aver distrutto il paese e provocato la morte di oltre tre milioni di persone.

Tutto il mondo ha accolto la notizia della firma dell'armistizio con entusiasmo, ma anche con certe riserve. Nell'attuale momento della situazione nel mondo, allorchè alcuni sintomi distensivi e la crisi dell'impero sovietico sembrano autorizzare un certo ottimismo per il futuro dei rapporti internazionali, la fine delle ostilità in Corea viene universalmente considerata come un primo concreto passo verso il regolamento delle questioni controverse. Tuttavia l'armistizio non è ancora la pace. Questa è affidata alla conferenza politica internazionale che dovrà essere convocata dall'ONU entro i prossimi novanta giorni per discutere dell'unificazione della Corea in particolare e dei problemi dell'Estremo Oriente in generale. Ciò che deciderà della pace sarà appunto la soluzione di questi problemi, tra cui principali, quello indocinese e quello dell'ammissione all'ONU della Cina di Mao Tze Tung.

Sono due questioni che possono essere risolte solo se saranno affrontate dagli occidentali con più realismo nella loro essenza, nel senso che debbono essere comprese le ragioni storiche e il carattere progressista della lotta del Vietminh per la libertà e l'indipendenza dell'Indocina e della realtà dell'attuale ordinamento della Cina.

Nemici della pace non sono soltanto coloro che, come fecero i nordcoreani tre anni addietro, si prestano a fare da pedine dei piani dell'imperialismo sovietico, ma anche i rappresentanti di quei regimi feudali che la storia e i popoli hanno già condannato, e coloro che li sostengono. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni in Corea e l'atteggiamento di Sing Man Rhee lo hanno dimostrato ancora una volta.

L'inutilità della guerra di Corea e il suo tragico bilancio debbono essere un ammonimento per coloro che ancora pensano di risolvere i problemi mondiali con la lotta tra i due blocchi contrapposti, ignorando le aspirazioni e i diritti dei popoli e le esigenze del cammino della storia.

RENZO FRANCHI

IL DR. MARJAN BRECELJ PARLA AL RADUNO

L'ALAMBICCO

Dopo due mila anni di «civiltà»

Dire corna dell'attuale ordinamento sociale italiano non è facile senza essere trattati da «antiitaliani», «venduti allo straniero», «agenti del titismo» ecc. da coloro che si arrogano il diritto di essere «i veri difensori della civiltà cristiana e occidentale» di fronte alle «orde balcaniche» ecc., ecc.

Attingeremo perciò, poichè non possiamo non dire corna di un regime che ci ha angariati per troppi anni, a fonti d'indubbia dirittura «patriottica e morale», ad un'inchiesta cioè di una commissione parlamentare, munita dell'«imprimatur» democristiano, i cui risultati sono stati resi noti qualche giorno fa attraverso la stampa della Repubblica italiana con più o meno risalto, a seconda degli interessi cui essa è asservita. Per essere più genuini ricorreremo a quanto scrive l'«autorevole» organo dei miliardari Crespi, ossia il «Corriere della sera». Non vogliamo essere sempre noi gli «istrioni» maldicenti e spiacevoli!

Scrive dunque il citato foglio: «Oltre 6 milioni di persone vivono in condizioni di povertà». *Questo nel titolo. Continuando dice:* «Gli Italiani in condizione di povertà, secondo l'indagine sarebbero più di sei milioni: esattamente 6,186.000 persone»... «il numero delle famiglie povere sarebbe dunque di 1,368.000»... «la povertà ha i suoi gradi; da uno stato estremo e compassionevole *(che sarebbe quello delle 6,186.000 persone precisate prima, n. d. r.)* sfuma verso una condizione meno critica, ma non ancora discreta, umanamente nè libera, nè dignitosa: è la condizione di «indigenza». Le famiglie indigenti *(termine più sfumato per dir meno povere delle povere, n. d. r.)* raggiungerebbero la cifra di 1,345.000, composte nel complesso di 5,886.000 persone»... «Gli Italiani bisognosi di aiuto o meritevoli di soccorso per potersi aiutare da se formano un totale di 12 milioni, un quarto dell'intera popolazione». *Naturalmente è sempre lo stesso giornale che parla; noi, modestamente, siamo autorizzati a pensare che siano molti di più.*

Comunque, lo stesso giornale rivela anche che: «Vivono in abitazioni superaffollate 2,800.000 famiglie, per 870 mila delle quali le stanze disponibili sono meno di una ogni quattro persone. Talvolta si tratta di una abitazione detta «impropria» *(un'altra sfumatura bimillenaria!, n. d. r.)* una grotta, una baracca, una cantina o una soffitta»... «E' risultato che 4 milioni e 400 mila famiglie non consumano mai carne e che circa 3 milioni e 200 mila famiglie la consumano soltanto una volta ogni settimana.»... «Se, per lo zucchero, 626 mila famiglie risultano farne un consumo minimo, 1,750.000 famiglie non lo consumano affatto. Così a non bere vino sono 3,300.000 famiglie, mentre a concedersene una quantità minima *(forse una volta per settimana)* sono 2 milioni e 300 mila famiglie»... «le «zone di povertà» risultano nel Sud della Penisola più vaste e più profonde che nelle regioni settentrionali, con l'aggravante che nel Sud, dove prevalentemente è localizzata, maggiore è anche la povertà non assistita». *Per povertà «assistita» il giornale intende, sempre in omaggio alle sfumature, tutti coloro che non beneficiano di aiuti o sussidi per i quali — è sempre il «Corriere della sera» a dirlo —* «una collettività povera *(l'Italia n. d. r.)*, spende per soccorrere i suoi membri sfortunati non meno di 700—800 miliardi all'anno». *Dove queste somme vadano a finire è sempre lo stesso giornale ad informarcene. Dice infatti* «che, forse, una soverchia quantità di enti e di organi preposti all'assistenza tende a favorire le dispersioni e l'ineguale rendimento delle spese», *con una brillante sfumatura per non dire, in parole nostrane, che quel denaro va a finire nelle tasche della «magnadora».*

Questo terribile quadro di miseria umana, frutto di un'inchiesta approssimata per difetto (la famiglia tipo considerata è stata di 4,59 membri, mentre si sa benissimo che la famiglia tipo italiana, specialmente nel Sud, è molto più numerosa) ci rende appena l'idea dell'acutezza che i problemi sociali hanno assunto oggi in Italia. E' comprensibile perciò il perchè Trieste sia, per la borghesia italiana, una «questione di importanza vitale».

a. s.

La pesca nel Capodistriano

I principali sistemi di pesca usati da noi sono quello a saccaleva e quello a strascico «coccia». Questi due sistemi sono da considerarsi pure i più redditizi, in condizioni normali di mercato. Anzi si può dire senz'altro che sono gli unici aventi una base economica.

Il primo sistema è usato per la pesca del pesce azzurro, che si effettua nel periodo estivo durante gli scuri di luna. Il secondo riguarda la pesca del pesce bianco che avviene principalmente d'inverno e che perciò è anche detta pesca invernale.

Oltre ai predetti sistemi di pesca esistono altri a cui si dedicano individualmente i pescatori. Questi sistemi non possono considerarsi economici in condizioni normali di mercato cioè quando il mercato è regolarmente rifornito di pesce e carne a prezzi convenienti. Oltre a ciò alcuni di questi sistemi sono dannosi per la pesca stessa come nel caso del «grippo» che distrugge il pesce piccolo.

Leggete e diffondete
LA NOSTRA LOTTA

Prima della liberazione esisteva sulla nostra costa un discreto numero di pescherecci, che però erano barche a fondo piatto di dimensioni ridotte e con motori deboli non adatte per la pesca in alto mare e neppure per quella a strascico. Durante il periodo bellico, sfruttando la penuria sul mercato di generi alimentari e sfruttando gli stessi equipaggi, alcuni proprietari ebbero la possibilità di attrezzarsi con barche più moderne a chiglia e con motori di potenziale sufficiente per i due tipi di pesca. Questa flotta che si è per così dire, formata presto, è andata anche presto perduta, in parte sequestrata per ragioni belliche, in parte affondata ed in minima parte rimasta.

Al Potere popolare si poneva perciò, oltre a tanti altri difficili problemi, anche quello del rinnovamento della flotta peschereccia, e subito ebbe inizio la costruzione del primo contingente di motopescherecci ben attrezzati sui quali in breve tempo ebbe lavoro un discreto numero di pescatori. Nello stesso tempo venne risolto in favore dei pescatori stessi il problema della assicurazione sociale di cui mai prima avevano potuto beneficiare lavorando per i proprietari privati.

Ma questo primo provvedimento non bastava per portare l'attrezzatura peschereccia al suo giusto livello. Per ottenere un tanto necessitava seguire un piano completo da realizzarsi, sia pur in più anni, ma che avrebbe in ogni caso rappresentato una soluzione più completa del problema, che non comprende solamente la costruzione delle barche e l'acquisto della attrezzatura, ma comprende anche i prezzi dei materiali di riproduzione in rapporto ai prezzi di vendita che, date le condizioni specifiche, devono essere regolati in corrispondenza. Inoltre lo stesso piano deve comprendere il problema del commercio del pesce all'ingrosso e al minuto in modo che risulti favorito il pescatore da una parte e dall'altra il consumatore di cui parleremo in altra occasione. Rimane un'altro problema importante da inserirsi nel piano completo per la ricostruzione della pesca, quello della nuova manodopera peschereccia di cui pure parleremo prossimamente.

Purtroppo i primi sforzi per la ricostruzione peschereccia non ebbero la dovuta continuità e ciò in gran parte per la sottovalutazione di questo importante settore economico. In conseguenza si formò nella pesca una situazione incerta e stagnante dalla quale stiamo uscendo proprio nel corso di questo anno in cui con la stretta collaborazione dei pescatori più coscienti ed esperti, gli organi del Potere popolare hanno disposto sia la ripresa della costruzione di nuovi moderni motopescherecci, alcuni dei quali già pescano, come la regolazione degli altri problemi riguardanti la pesca. Per far si che queste rinnovate iniziative del Potere per la ricostruzione della pesca nel nostro distretto abbiamo questa volta la dovuta continuità, necessita che si svolga su questo problema una fruttuosa discussione da parte di tutti gli interessati, alla quale noi intendiamo contribuire con la pubblicazione dei nostri suggerimenti, pareri e proposte.

(Cont. al prossimo n.o)

LE RETI AL SOLE

I successi della nostra economia

Il commercio non batte il passo dietro l'industria

Nello scorso numero abbiamo fatto una breve analisi dei risultati conseguiti dalla nostra industria traendone motivo di soddisfazione. Oggi passeremo al commercio che, osservato da un punto di vista esclusivamente economico-finanziario, non procede di pari passo col suo confratello minore. Sembrerà assurda l'affermazione che l'industria sia da noi il confratello minore del commercio, ma è proprio così poichè quest'ultimo è il ramo più importante della nostra economia e, sia per il volume dei mezzi finanziari ingaggiati che per il valore del movimento merci, supera l'industria. Tale constatazione risulterà maggiormente comprensibile tenendo conto della posizione favorevolissima nella quale si trova il commercio del Capodistriano come intermediario anche di altre regioni.

Premesso un tanto, rileviamo che anche il commercio come l'industria, ha sensibilmente allargato la propria attività. I mezzi finanziari impiegati nel commercio sono aumentati da 100 nel luglio 1952, a 147 nel giugno 1953. Però nello stesso periodo di tempo il movimento delle merci è aumentato da 100 a 264. Ciò significa che il commercio ha aumentato il coefficiente di giro e il volume degli affari e questi sono fattori senz'altro positivi. Come abbiamo già accennato, gran parte del nostro commercio è orientato verso altre regioni e la esportazione. Tale orientamento lo si può constatare anche dal fatto che solo il 20—25% del valore complessivo del movimento delle merci è stato realizzato sul nostro territorio. Una buona parte della nostra attività commerciale si svolge con l'estero. I seguenti dati, concernenti l'esportazione, ci possono dare un'idea dei successi conseguiti in questo campo:

gennaio	53	—	100
febbraio	„	—	86,5
marzo	„	—	103,8
aprile	„	—	147,6
maggio	„	—	173,1
giugno	„	—	296,3

La contrazione di febbraio è di carattere stagionale.

Significativo appare invece il costante aumento negli altri mesi a differenza di quanto avveniva lo scorso anno, quando il nostro commercio estero era in fase organizzativa e leggermente sconvolto dalla variazione del regime valutario. Oggi il nostro commercio di esportazione è sulla via di uno stabile consolidamento organizzativo con le sue forme e la sua struttura già maturate. Anche in questo settore i successi sono il risultato delle variazioni avvenute lo scorso anno e in quello in corso, tutte tendenti a liberalizzare e ad interessare le aziende all'esportazione.

Messe in evidenza le parti positive del commercio, non possiamo trascurare un accenno al ruolo delicatissimo del commercio nell'economia, la cui esagerata richiesta di merci sul mercato può portare a conseguenze dannose. Bisogna riconoscere che accanto ai risultati positivi non sono mancati quelli negativi dovuti proprio e particolarmente in questa pressione esagerata sul mercato che ha causato l'aumento dei prezzi, a prescindere dal fatto che su esso influiscono anche altri fattori come, ad esempio, la diminuita produzione agricola che ha avuto i suoi riflessi anche nella produzione industriale. Da questo lato un ruolo di primo piano va attribuito all'apparato della banca che deve valutare con esattezza le necessità reali del commercio e la giustificazione delle aumentate richieste di crediti. Possiamo dire che a tale proposito la banca ha assolto bene il proprio compito (del tutto nell'industria e in parte nel commercio) conducendo una politica creditizia tendente alla graduale diminuzione del volume dei crediti allo scopo di diminuire le riserve di materiale in giacenza presso le singole aziende e conseguire una richiesta più uniforme sul mercato.

I successi conseguiti in un anno di lavoro sono buoni e dimostrano come le nostre aziende e i loro collettivi di lavoro si sono prodigati per aumentare la produzione e risparmiare i mezzi finanziari.

AL VAGLIO DELL'ASSEMBLEA DISTRETTUALE DI CAPODISTRIA

LA NUOVA STRUTTURA DELLA RETE COMMERCIALE

Fra le deliberazioni prese dall'Assemblea del C.P.D. di Capodistria, riunitasi ieri in seduta plenaria, di particolare attualità è la riorganizzazione della rete commerciale. Vogliamo dedicare uno spazio più ampio a questo problema che tanto interessa la nostra opinione pubblica, riservandoci in seguito di informare i nostri lettori sulle altre decisioni.

La proposta per la riorganizzazione della rete commerciale, elaborata dal Consiglio economico distrettuale in collaborazione con la Camera del commercio, dopo che una ampia discussione si era svolta in merito anche sul nostro giornale, è stata motivata dalle deficenze riscontrate specie negli ultimi tempi. Ancora molto resta da fare, infatti, per migliorare l'assortimento, il trattamento della clientela, il rifornimento di generi freschi e, sopratutto, per la politica dei prezzi di vendita al minuto, che ancora tendono a salire.

Il problema dei prezzi elevati e del commercio in genere è, oggi, oggetto di larga discussione fra i lavoratori, per cui la nostra popolazione accoglierà con soddisfazione il provvedimento dell'Assemblea, tendente al miglioramento in questo campo. Il predominio assoluto nel commercio al minuto nel distretto di Capodistria, era infatti detenuto da quattro aziende commerciali: una a Pirano, una ad Isola e due a Capodistria, che si trovavano perciò in posizione di monopolio, tanto per il fatto che possiedevano la quasi totalità dei negozi, quanto perchè vendevano ogni qualità di prodotti, dagli alimentari agli articoli d'abbigliamento e a ogni altro genere di merci. Fino a poco tempo fa smerciavano persino la carne.

In questa situazione gli acquirenti si trovavano, per così dire, alla mercè di una sola azienda e, voglia o non voglia, dovevano rivolgersi soltanto ad essa per gli acquisti. In tal modo le aziende commerciali avevano un lavoro troppo facile e potevano vendere indipendentemente dal come trattavano i consumatori e da quali prezzi di vendita applicassero, dato che non c'era il pericolo di perdere la clientela. Mancava, quindi, nella nostra rete commerciale una sana concorrenza, che avrebbe potuto costituire uno stimolo al progresso del commercio.

La situazione monopolistica nel nostro commercio, dovuta anche alla mancanza di un largo rifornimento di prodotti a causa di due annate di siccità disastrosa, ha portato non solo alla mancanza di ogni concorrenza fra le aziende, avendo a disposizione ognuna di esse un determinato territorio sul quale spadroneggiare, ma anche per un sistema ingiusto di retribuzione del personale addetto alla vendita, sistema che impediva inoltre ogni concorrenza fra i negozi della stessa azienda. Infatti, indipendentemente dal realizzo, lo stipendio del personale correva lo stesso, grazie ai larghi margini di guadagno praticati sui prezzi al minuto.

Possiamo senz'altro dire che le deficenze accennate, cioè la territorialità delle aziende commerciali, la mancanza di una sufficente concorrenza tra esse e l'ingiusto sistema di retribuzione del personale dei negozi, sono state le cause di tutte le deficenze, che hanno assoggettato la nostra rete commerciale ad una critica generale. Le proposte discusse all'Assemblea del C.P.D. tendevano appunto all'eliminazione di queste cause.

Ora, secondo le decisioni prese, le aziende apriranno rivendite proprie nei centri maggiori in modo che, a Capodistria, Isola, Pirano, ecc. avremo tre, quattro o più aziende con le loro rivendite. Con ciò verrà eliminato il monopolismo territoriale e si creeranno le condizioni per lo sviluppo di una sana concorrenza. Si dovrà tendere però anche all'aumento del numero delle aziende commerciali ed all'apertura di altri negozi. Eventuali obiezioni sull'aumento delle spese di gestione sono del tutto fuori posto in quanto il male peggiore consiste nell'assenza di uno stimolo alla concorrenza e quelle spese sono obbiettivamente maggiori quando, appunto essa difetti.

Per comprendere meglio l'importanza e le ragioni che dettano l'aumento del numero dei negozi, occorre tener conto dello sviluppo della nostra rete di distribuzione al minuto in una situazione di monopolio come quella attuale. Nel passato, prima della liberazione, per rifornire presso a poco lo stesso numero di abitanti esistevano oltre il doppio dei negozi attualmente esistenti. Il numero ridotto di questi è dovuto al fatto che la nostra rete commerciale, sviluppatasi in lotta con il settore privato, apriva le proprie rivendite fintantochè ha conquistato le posizioni chiave nel commercio, finchè venne ad attrarre cioè la quasi totalità degli acquirenti. Una volta raggiunto ciò, le aziende si sono ben guardate di elevare il numero delle proprie rivendite, perchè ciò avrebbe rappresentato nuove spese e, dato che gli acquirenti sarebbero rimasti sempre gli stessi, si sarebbero ridotte le ottime possibilità di guadagno consentite da un monopolio di fatto. Il numero attuale dei negozi è da considerarsi, quindi, il risultato di una posizione monopolistica, cosa che con una sana concorrenza non sarebbe avvenuta se l'assortimento, il trattamento della clientela ed i prezzi fossero stati vantaggiosi per la popolazione.

Con un numero maggiore di negozi aumenteranno le unità d'offerta delle merci e diminuirà la pressione degli acquirenti su ogni unità. Introducendo accanto a questo la retribuzione del personale in base al giro d'affari, si creeranno le condizioni per cui ogni gerente di negozio ed ogni azienda commerciale dovrà far uso di tutte le iniziative e delle capacità per guadagnarsi la clientela. E ciò può avvenire soltanto trattando bene gli acquirenti, migliorando il rifornimento e l'assortimento, migliorando i prezzi. Con questo sistema verrà trovata pure la giusta proporzione tra le necessità dell'impiego del personale e la diminuzione delle spese di gestione, il che si rifletterà positivamente pure sul bilancio delle aziende.

L'introduzione del sistema di retribuzione in base al giro d'affari di ogni negozio genererà forse lo scrupolo di compiere un'ingiustizia nei confronti del personale dei negozi meno in vista. Anche questo scrupolo è fuori posto. Se esistono dei negozi migliori che abbiano gerenti migliori è giusto che guadagnino di più. La vera ingiustizia avveniva finora, quando i negozi migliori, nei quali occorreva lavorare di più, dovevano coprire le spese anche di quelli peggiori in cui non ci si dava alcuna briga di fare meglio e di più. Il nuovo sistema invece, costituirà appunto uno stimolo per tutti a migliorare il proprio lavoro e quindi lo stipendio. Imigliori faranno bene ed i peggiori non sopraviveranno. Nè risulterà un notevole miglioramento della rete commerciale a vantaggio di tutta la popolazione.

G. N.

A CITTANUOVA

Un giretto per il maglificio

(Da un corrispondente)

Al maglificio «U. Gorian» sono impiegate complessivamente 37 operaie che svolgono il lavoro in due turni. Entro il prossimo anno il loro numero aumenterà di gran lunga.

I maglificio è provvisto di mezzi meccanici moderni che sono stati acquistati all'estero. In questi giorni poi arriveranno altre quattro macchine per completare i vuoti dell'ampia sala macchine.

Attualmente vengono prodotte maglie per uomo, donna e bambini. I modelli sono belli, eleganti, dalle più svariate tinte e confezioni. Si distinguono: il kimono, maglie americane, pullover, gillet, completi per bambini, costumi da bagno, ecc.

Il 1. agosto entrerà in funzione il telaio che produrrà diversi modelli di magliette leggere di cotone e lana fina.

Le operaie, che hanno frequentato il corso nel maglificio di Pola, svolgono efficacemente il loro lavoro con invidiabile sicurezza e capacità. Le più volonterose, da poco assunte, apprendono rapidamente il non facile lavoro con le complicate macchine.

Pochi giorni fa la cooperativa agricola di Cittanova ha acquistato un notevole quantitativo di prodotti che si trovano in vendita presso il negozio a prezzi veramente modici.

Fra qualche giorno i rappresentanti delle ditte di Umago, Albona e di altre località acquisteranno grosse partite di prodotti che verranno esposti pure alla Fiera internazionale di Zagabria del settembre prossimo. Si prevede una grande esportazione per l'estero. Gli articoli saranno ben confezionati e poche aziende nazionali saranno in grado di tenere la concorrenza. Da notare che il collettivo di lavoro non ha ancora esplicato in pieno le sue funzioni, dato il breve tempo dell'inizio della sua attività: 67 giornate di lavoro

Nel collettivo sono state introdotte le norme e già si sono riscontrati risultati soddisfacenti Le più capaci operaie lavorano a norma, mentre alcune aspettano . . . gli eventi.

Il 27 c. m. si sono svolte le elezioni del Consiglio operaio. Questa importante data era collegata con l'anniversario dell'Insurrezione del popolo della Croazia. La gestione della fabbrica è passata al Consiglio operaio e per l'occasione è stata scoperta una lapide. Intanto la filiale sindacale studia la legge sui consigli operai.

Da rilevare ancora che in un prossimo futuro verranno investiti diversi milioni per la costruzione di altri magazzini e di abitazioni per le operaie e che è giunta da Milano una capace modellista di professione. Essa confeziona modelli di vari tipi ed insegna la sua arte a tre diligenti operaie. Resterà a Cittanova 3 mesi.

Accanto a questi lati positivi, ci sono anche le deficenze, in verità poche.

Fra esse la poca coscienza di alcune operaie, che causa difficoltà nella produzione. La loro incoscienza provoca malcontenti fra il collettivo. Infatti alcune riescono a procurarsi il certificato medico e poi passeggiano per la cittadina o partono per lontani e idillici lidi, come certa Stančič Rosetta che, dopo aver giustificato la sua assenza per malattia, è andata a trovare l'idolo del suo cuore a Rovigno. Nei suoi confronti saranno presi i provvedimenti richiesti dalle maestranze che con coscienza attendono al lavoro. l. r.

CRONACHETTE

CAPODISTRIA

«Caldo o nò, me la sposo!», ha dichiarato il muratore Furlanič Danilo, il quale alle parole ha fatto seguire i fatti convolando a nozze con la sartina Loredan Ada. E' spirata la 86enne Schiulaz, vedova Brandolin Maria. Sono nati: Kaligarič Silvana di Mariano e Razen Natalia; Stančič Ondina di Antonio e Kocjančič Alba; Božič Nevenka di Giustina.

E' stato tratto in arresto tale Kleva Antonio di Pirano, sospetto autore di furti in danno di privati.

La cronaca capodistriana registra inoltre due incidenti. Il difensore Fortuna Vilko, mentre stava scendendo da un autobus, poneva un piede in fallo e finiva a terra fratturandosi la gamba sinistra. A sua volta il cavapietre Furlanič Faust, mentre era intento al suo lavoro, veniva investito da alcune pietre. Conseguenza: alcune ferite lacero contuse, guaribili in 8 giorni.

ISOLA

All'Ufficio di Stato Civile sono state registrate le seguenti variazioni anagrafiche. Nascite: Gojna Franco di Livio e Pizzamei Adriana; Vatovec Sonia di Bogomil e Jurijevič Maria; decessi: Trojan Giovanna di 44 anni e Ulcigrai, nata Degrassi, Emma di 30 anni; matrimoni: Lanza Virgilio, pescatore con Musizza Anita, casalinga; Benvenuti Salvatore, operaio con Degrassa Beatrice, casalinga.

Sono stati ricoverati all'Ospedale: Dudine Albino di 32 anni, che afferrata con la mano sinistra la porta dell'autobus, mentre questa veniva rinchiusa, riportava la frattura di due falangi; il trentaduenne Michelenič Milenko da Buie, che, caduto dalla bicicletta, si è fratturato la clavicola destra e due costole; Vascotto Francesco da Isola, il quale cadendo dal tetto della sala macchine della «Ruda» riportava lesioni al pube; infine Pribac Sergio fratturatosi una mano per un capitombolo dal carro.

PIRANO

Matrimoni: Čižmek Aleksander, contabile con Becman Jelka, casalinga; Veljak Egidio, operaio con Tamaro Ottavia, casalinga. E' deceduta la 47enne Belič, nata Sergas Anna.

La D.P. ha tratto in arresto tale Puzzer Mario da Portorose, colto sul fatto in ore antelucane mentre stava tentando di penetrare, scassinando la porta, nell'ufficio dell'albergo «Pirano».

S. LUCIA

Mauro Maria Rosa di 9 anni è stata travolta da un camion, mentre incautamente attraversava la strada proprio nel momento in cui stavano per incrociarsi due macchine. Causa le gravi ferite riportate, la piccola è deceduta durante il trasporto all'ospedale.

BUIE

Sono nati: Banković Nereo di Benito e Lever Elda; Perossa Marcello di Fiorentino e Bulfon Nerina; Demittiri Luciano di Bruno e Tuljak Germana; Uljanik Elda di Gildo e Giurgevič Elena; Zagar Marica di Mirko e Turk Stefica; Skerlič Anna di Zorko e Zlatič Maria. E' spirato il 65-enne Zogovič Giovanni.

Vigini Remigio, operaio della «Kamenolom», mentre era intento al suo lavoro si vedeva rovinare addosso un macigno che gli produceva un grande squarcio sopra il ginocchio sinistro.

All'ospedale gli sono state praticate 25 suture. La prognosi è di tre settimane.

In seguito ad una caduta da cavallo, tale Jugovac Fiorella, di 9 anni, da Filaria, ha riportato la frattura della scatola cranica ed altre ferite di minor entità. Data la gravità delle ferite e l'emorragia con gravi perdite di sangue, essa è stata ricoverata all'ospedale di Isola con prognosi strettamente riservata.

UMAGO

La famiglia Palčič è stata allietata dalla nascita di un maschietto. Sono decedute Bassanese Maria di 57 anni e Palčič, in Codignola, Caterina di anni 79.

NUOVE DISPOSIZIONE della FLRJ estese alla Jugozona

L'ultimo numero del Bollettino Ufficiale dell'AMAPJ pubblica cinque ordini del Comandante dell'Amministrazione Militare dell'Armata Jugoslava col. Miloš Stamatović, con i quali si estendono alla zona jugoslava del T.L.T. cinque disposizioni legali jugoslave.

L'ordinanza della R.F.P.J. sul commercio cerealicolo, che viene estesa a decorrere dal 1. luglio di quest'anno, prescrive un regime più liberale nel commercio dei cereali, mentre le disposizioni emanate in base alla stessa ordinanza stabiliscono la diminuzione dei prezzi del pane ed il miglioramento del tipo delle farine.

La decisione sugli organi competenti per la determinazione e l'esazione delle imposte, precisa dettagliatamente le modalità sulla determinazione e l'esazione delle imposte, mentre la decisione sulla compilazione dei bilanci semestrali nelle organizzazioni economiche al 30 giugno 1953, contiene le norme tecniche per la stesura dei bilanci stessi.

La risoluzione sul pagamento degli stipendi nell'economia nel periodo delle ferie, dispone che agli operai ed agli impiegati occupati nell'economia, può essere pagato a loro richiesta in anticipo lo stipendio per tutto il periodo delle ferie e al momento che precede l'andata in ferie.

ABBIAMO scelto per voi

RADIO

Col 1. e col II. atto del «Guglielmo Tell» di G. Rossini, trasmessi questa sera alle ore 20.00 dalla nostra Radio, e col 3. e 4. atto trasmessi domani sera alla stessa ora gli amanti della musica operistica potranno assecondare i loro gusti musicali.

Anche gli appassionati dei radiomessaggi hanno oggi modo di gustare questi scambi augurali attraverso l'etere dalle ore 12.00 alle 12.45.

Sempre questa sera alle ore 21.30, con la rubrica «Orizzonti», potrete ascoltare il radiogiornale di varietà, trasmesso dalla nostra Radio. Domani, alle ore 12.15, nella rubrica «Intinerari Jugoslavi», potrete ascoltare il reportage di un recente viaggio nel Montenegro.

Giovedì, alle ore 11.30, la nostra Radio trasmetterà uno speciale programma per i ragazzi. Alle 20.00, dello stesso giorno, saranno in onda le più belle canzoni richieste dai radioascoltatori, e, alle ore 21.30, suonerà, l'orchestra Ceragioli con le voci di Memè Bianchi e Luciano Tajoli.

Venerdì, alle ore 12.07, parata d'orchestre e, alle ore 20.00, suonerà la ben nota orchestra Angelini con le sue voci, ugualmente conosciute.

Farà seguito, alle ore 20.30, la rassegna settimanale degli avvenimenti nel mondo del lavoro.

Sabato, alle ore 20.00, suonerà l'orchestra Nino Impallomeni noc i cantanti: Gloria D'Auro e Vittorio Paltrinieri.

Farà seguito alle ore 20.30, una nuova serie di ricordi partigiani, la cui sceneggiatura alla Radio riesce tanto efficace ed avvincente, sopratutto per chi ha vissuto quei momenti.

TEATRO

Per la sopravvenuta malattia dell'attrice Pinotta Venturini e dell'attore Anton Marti, la Compagnia Italiana di prosa del nostro Teatro è stata costretta a rinviare alla settimana dal 1 all'8 settembre gli spettacoli de «Il Fornaretto di Venezia», «Il Beffardo» e «Catene», già fissati dal 1 all'8 agosto.

CINEMA

Nella corrente settimana saranno proiettati nei nostri cinema i seguenti films:

«Roccie di fuoco», un riuscito technicolor di produzione americana che fornisce un quadro soddisfacente e realistico delle guerre fra le truppe degli S. U. e le tribù indiane, mettendo in particolare rilievo la figura di Lincoln nelle trattative di pace fra i due secolari nemici, pace durata solo fino all'assassinio di Lincoln stesso, ricordato come uno dei più grandi presidenti degli S.U.A. Figurano nei ruoli principali i noti artisti Lew Agres e Marilyn Maxwell.

«Totò e le donne» di produzione italiana, attraverso una serie di accuse contro le donne, arriva alla conclusione, con una scenata fra Totò e sua moglie, che il torto non è sempre delle mogli e delle donne in genere, ma anche dei mariti.

«Il mio uomo sei tu» di produzione italo-francese, è tratto dall'omonimo romanzo di Collette. E' un film d'amore che non si eleva sulla mediocrità delle produzioni del genere.

DAL TRIBUNALE

Sono stati processati a Buie: tale Gasperini Ivan, direttore dell'albergo Slavia, che per questioni personali era uscito con frasi scorrette ed offensive nei confronti del segretario del CPD. L'imputato è stato condannato a 20 giorni di carcere con il beneficio della condizionale. Anche tale Damiani Giuseppina, piuttosto lesta di lingua, si è trovata nelle medesime condizioni avendo affibbiato l'epiteto di «negron fascista», a certo Sparagna Giovanni, di nulla colpevole. Poichè l'offeso ha sporto denuncia, alla Damiani sono stati inflitti 20 giorni di prigione con la condizionale.

PROSSIMO IL PROCESSO DEL PANE A BUIE

Giovedì prossimo compariranno dinanzi ai giudici di Buie, quattro persone e precisamente: Bonetti Ermanno, Medica Maria, Bassanese Vittorio e Dambrosi Bortolo, dipendenti della cooperativa agricola locale, che prestavano la loro attività nel panificio e nella rivendita annessa. «Attività» piuttosto lucrosa, se si tien conto che in un anno circa hanno sottratto denaro e merci per il valore di circa 400.000 dinari.

VOLEVA STARE CALDO MA FINIVA AL... FRESCO

E' comparso dinnanzi al Tribunale di Capodistria, uno strano tipo, Sergon Giuseppe, da Truške, autore di un furto di 100 kg di legna. L'imputato ha dichiarato di essersi impossessato delle legna per ... riscaldarsi

I giudici, ritenuto che la estate in corso sia sufficentemente calda poichè il termometro in questi giorni raggiunge i 32 gradi all'ombra, hanno spedito al... fresco il Sergon per un periodo di 20 giorni.

DA PUNTA SALVORE AD UMAGO

S'accalca l'eterogenea massa dei turisti

Sostano accanto agli alberghi ed alle tendopoli le lussuose "Olympia„ e gli anfibi sforacchiati della ex - Wehrmacht

Nonostante le capricciose condizioni climatiche che hanno caratterizzato questa estate, la spiaggia di Umago e di Salvore vede un considerevole numero di turisti, in maggior parte austriaci. «Non sappiamo più dove scovare un letto per altri ospiti — ci ha dichiarato il direttore del centro alberghiero di Umago —. Tutte le stanze sono occupate ,anche presso i privati. Numerosi triestini si sono accomodati alla meglio in granai e garage. Il personale di servizio dorme sotto le tende, ma anche qualcuno degli ospiti stranieri e diversi nostri turisti devono trascorrere le loro vacanze «arrangiandosi».

L'Oesterreichischer Camping Club ha piantato le tende a Punta di Umago e nella pineta di Bassania. Circa duecento tirolesi, carinziani, saliburghesi e viennesi rendono particolarmente animate le tendopoli. Qua e là sulla costa, all'ombra delle conifere marine e dei faggeti, si alternano lussuose macchine e macinini che ricordano i vecchi tempi dell'automobilismo. E' possibile vedere perfino qualche mezzo anfibio della ex-Wehrmacht, ancora sforacchiato da proiettili di mitragliatrice.

Da giugno a settembre gli alberghi registrano «tutto esaurito». Coloro che si decidono all'ultimo momento per la bella costa nord-occidentale istriana, rischiano di doversene ripartire per mancanza di posti. Simile sorpresa è toccata ad un gruppo di turisti jugoslavi giunti tramite le agenzie «Putnik» di Lubiana e Belgrado. Veramente, la colpa è di Giove Pluvio che con i suoi acquazzoni aveva provocato tutta una serie di rimandi delle prenotazioni, che si sono poi incrociate con quelle effettuate da turisti austriaci, ai quali cavallerescamente è stata data la precedenza.

In questi giorni, alla presenza, di ospiti di Trieste, della Slovenia e della Croazia, è stato inaugurato un nuovo locale che, fino a quando non gli avranno dato un nome, viene chiamato «il padiglione». E infatti l'edificio, che sorge sulla Punta di Umago, ha tutto l'aspetto esteriore di un padiglione, ma molto, molto estetico. Fra il verde delle pinete, esso riluce di cristalli; poi l'inconfondibile stile aerodinamico, modernissimo, che arieggia in qualche modo la prua di una nave, fa prevedere il buon gusto della sistemazione interna. L'attrezzatura turistica di Umago può menarne vanto, sicuri come siamo che il nuovo locale sarà la meta e il richiamo del più esigente turista. L'interno è lussuoso, razionale, un'armonia di linee e di colori. Accanto al ristorante capace di 200 coperti si apre il bar, le cui poltroncine di cuoio invitano alla sosta. Una bella scala conduce in terrazza, dove l'orchestra fa trascorrere le ore in allegria. Per i danzatori le cose sono state fatte veramente in grande. Ove questi fossero stanchi della terrazza o qualora il tempo si facesse minaccioso, possono continuare i virtuosismi nel bar notturno, sistemato nella elegante, caratteristica «buca» accanto il ristorante.

Per renderci conto dello sviluppo del turismo nel buiese abbiamo voluto dare un'occhiata alla cifre. Risulta così che nelle varie località del Distretto vennero ospitati l'anno scorso 1508 turisti, dei quali 1396 jugoslavi. Questa stagione ha invece visto finora qadruplicato il numero dei turisti stranieri, mentre gli altri contano 418 presenze. Anche i pernottamenti sono notevolmente aumentati.

La rinascita turistica del Distretto di Buie si avvia felicemente a compimento. Molte cose restano ancora da fare, è vero, tuttavia il turismo va assumendo sempre più quell'importanza che le magnifiche coste di Umago e di Salvore si meritano.

Tempo addietro avevamo raccolto delle lamentele circa lo stato dei servizi nella rete alberghiera. L'inettitudine di qualche direttore aveva messo in cattiva luce la nostra rete turistica, poi ad aiutare la direzione di questa è stato chiamato il compagno Vujić che ha mostrato di saperci fare. Senza una saggia amministrazione non si miete che tempesta. Nel Distretto lo sanno, e tutto pare confermare che le sorti di questo nuovo centro turistico adriatico sono finalmente rette con coscienza e capacità.

Olandesi salvati da pescatori

Domenica scorsa la furia del vento ha fatto capovolgere nelle prossimità delle coste della nostra zona alcune piccole imbarcazioni. Cinque turisti olandesi, a bordo di un cuter, sorpresi dal maltempo al largo di Pirano, sono stati tratti in salvo da due coraggiosi pescatori del luogo.

Novelli Torquemada in Italia rinnovano i fasti dell' Inquisizione

Venuto a Gorizia dalla Jugoslavi per visitare il padre malato, l'operaio Luciano Hren si vede condannare per una assurda accusa. Il ricorso in appello gli rende la libertà, tuttavia egli ha già scontato oltre un anno di carcere e di sanguinose torture

Il meccanico dell'industria vetraria «Edvard Kardelj» di Sežana, Luciano Hren, ricevette nel novembre del 1951 un telegramma da Gorizia. Da casa lo avvertivano che il padre era gravemente ammalato. Il giovane meccanico non perdette tempo. Dagli organi jugoslavi ricevette presto il passaporto, sul quale ottenne il visto d'ingresso in Italia dal Consolato di questo paese a Zagabria. Quindi Luciano Hren salutò la moglie Maria e il figlio di un anno e partì alla volta della casa paterna.

Il giovane non era stato a casa, a Gorizia, dal 1946. Allora egli aveva 18 anni e un difficile, ma pulito passato. A 15 anni, cioè nel 1943, si arruolò nella brigata partigiana italiana «Mazzini» e si battè contro i fascisti nel litorale sloveno. Deposte le armi nel 1945, Luciano fece ritorno a Gorizia, ma la disoccupazione lo costrinse, un anno più tardi, a cercare lavoro in Jugoslavia. A Sežana trovò infatti da impiegarsi come meccanico nello stabilimento vetrario. A Sežana si sposò anche e si costruì una propria casa. Qui lo ho trovato in questi giorni.

Luciano Hren giunse a Gorizzia il 18 novembre 1951. Il padre — egli racconta — giaceva gravemente ammalato. Il giovane trascorse presso igenitori circa una settimana finita la quale, circa 30 poliziotti circondarono la casa, sita in via S. Gabriele, distante 150 metri dal confine italo-jugoslavo. In casa si presentò un tenente della «Celere» con altri tre agenti armati fino ai denti e Luciano ebbe ordine di seguirli.

Nello stesso giorno il giovane fu condotto davanti al commissario della Questura di Gorizia, Nardone. Costui gli tiene un discorso del genere: «E meglio che tu confessi subito il motivo per il quale sei venuto. Noi abbiamo tutte le prove. Tu e un'altro gruppo di ex partigiani, che si nascondono in questi pressi, siete venuti dalla Jugoslavia per liberare dal carcere di Modena i detenuti garibaldini».

Nardone alludeva a quel gruppo di combattenti italiani della brigata «Natisone» che furono a fianco contro i nazifascisti al IX Corpus dell'esercito di liberazione jugoslavo, condannati all'ergastolo nel vergognoso processo di Lucca nel settembre del 1952. Invano Luciano Hren protestava d'esser venuto soltanto per visitare il padre ammalato.

I poliziotti, presenti all'interrogatorio e lo stesso commissario presero a colpirlo con pugni e pedate. Dalla testa ai piedi egli fu letteralmente pestato. Alcuni giorni dopo Luciano fu nuovamente interrogato da Nardone, e neanche questa volta gli furono risparmiati maltrattamenti. Anzi la tortura si arricchiva di nuovi metodi. Con speciali tenaglie fu aperta al giovane la bocca e lo si costrinse a bere un bicchiere di acqua salata. Luciano sentì dapprima rivoltarsi lo stomaco, quindi fu preso da inestinguibile sete. Alla sua richiesta d'acqua, il commissario gliene porgeva un bicchiere, ma quando il giovane allungava una mano, tremante per prenderlo, Nardone gli diceva, indicando alcuni fogli dattiloscritti: «firma!»

Poichè il giovane si rifiutava di firmare un'assurda confessione, i poliziotti dettero mano a lunghi aghi d'acciaio. Le mani di Luciano, legate dietro la spalliera della sedia, furono presto intrise di sangue. Gli aghi gli venivano conficcati sotto le unghie.

Una settimana durò questa tortura; iniziava la mattina verso le nove e finiva tardi nel pomeriggio, qualche volta anche a sera inoltrata. Poi il 9 dicembre Luciano fu tratto dalla cella della tortura e condotto alla prigione principale di Gorizia. Appena lo vide, il direttore della carceri si rifiutò di prenderlo in consegna. «Costui mi morirà non appena chiuderemo la porta alle sue spalle — disse —. Si chiami prima un medico che stenda un rapporto, ed allora potrò trovargli posto in qualche cella».

Il medico venne e visitando il giovane scuoteva la testa. Luciano fu riportato di nuovo in camera di sicurezza, alla Questura. Qui lo curarono per alcuni giorni per cancellare in qualche modo i segni della tortura. Poi il direttore delle prigioni accondiscese a rinchiudere l'infelice giovane.

Al momento del suo arresto Luciano Hren pesava 70 kg., mentre invece al processo che gli venne fatto a Venezia, il 1. luglio 1952, ne pesava 48. La febbre a 40 gradi gli faceva battere i denti. Il Tribunale, presieduto da Garnesecchi, lo condannò a 2 anni e un mese di detenzione epr «tradimento della patria».

Luciano ricorse in appello e il Tribunale si riuniva per la seconda volta il 22 aprile di quest'anno. Luciano parlò allora delle terribili torture che ebbe a subire prima alla Questura e poi in prigione. Parlando, ormai affranto, ebbe una crisi di nervi e si dovè rimandare il suo interrogatorio. Su richiesta del, l'avvocato Biagini, suo difensore, venne ascoltato il commissario Nardone. Costui alzò solennemente una mano e giurò di dire la verità. «No, posso assolutamente garantire che nei confronti dell'imputato non si sono usati mezzi men che legali».

In seguito a questa dichiarazione, il presidente del tribunale gettò sul banco la camicia e i pantaloni insanguinati di Luciano, chiedendo al commissario se li riconoscesse. Nardone preferì battere in ritirata, ed uscì dall'aula a capo basso.

L'avvocato difensore di Luciano fece prendere visione al tribunale della conferma ufficiale dell'attestato medico rilasciato l'anno avanti su richiesta del direttore delle prigioni di Gorizia. Il giudice Poggi concluse che al giovane Hren era stata strappata una falsa confessione con metodi inumani, degni del più oscuro medioevo. Il tribunale rimetteva quindi l'imputato in libertà «per insufficenza di prove».

Il giovane volle chiedere chi, ora avrebbe riparato alla sofferenze che egli sofferse; chi avrebbe pagato le ingenti spese sostenute da suo padre per il processo. Il presidente del tribunale gli rispose che lui lo aveva liberato. Per il resto, non rimaneva altro al giovane che ringraziare il commissario Nardone.

Tornato a Gorizia, Luciano chiese alla Questura che gli fosse rilasciato il passaporto sequestratogli al tempo dell'arresto, invano però. Nardone e compagni pensavano di completare la loro magnifica impresa costringendo il giovane a rimanere a casa, che è come dire a morire di fame. Non restandogli altro, egli varcava alcuni giorni dopo clandestinamente il confine italo-jugoslavo e tornava al suo lavoro a Sežana.

Parlandomi di questa sua dura esperienza, Luciano Hren si è più volte interrotto. Tutto ad un tratto la voce gli tremava, i suoi gesti perdevano l'abituale sicurezza e gli occhi gli si velavano di lacrime. Il ricordo delle sue sofferenze è vivo e brucia come una grande ferita.

Una bella foto della famosa muraglia cinese. Fra poca di essa non resterà che il ricordo, perchè Mao Tze Tung ha deciso di demolirla

Una scena di «Io ho ucciso», al Teatro di Fiume

(dal nostro corrispondente)

FIUME, luglio. — In questi giorni il Teatro del Popolo di Fiume ha chiuso la sua stagione teatrale con l'ultima dell'«Aida» di Verdi data dinanzi ad un pubblico numeroso e plaudente. Tutto il collettivo prende le meritate ferie e nel riposo temprerà le forze per la futura stagione che promette un vasto e ricco repertorio.

Analizzando l'attività della stagione, vediamo che il Teatro del Popolo di Fiume ha conseguito dei veri successi tanto nella lirica quanto nella prosa. Il «Dramma italiano» ha ottenuto una vasta partecipazione di pubblico in tutte le sue sei «prime» date durante la trascorsa stagione. «La morte civile» di Paolo Giacometti ha richiamato in teatro ben 800 spettatori, mentre la commedia di Roussin «La cicogna si diverte» ha avuto 797 spettatori. Carlo Goldoni con la commedia «Sior Todero brontolon» ha fatto affluire 771 spettatori e poco meno (730) erano i presenti alla «prima» di «Non ti conosco più» di Aldo De Benedetti. La commedia di Molière «Le furberie di Scapino» ed i tre atti di Clayton-Hutton «Io ho ucciso!» hanno richiamato un pubblico composto di 665 e rispettivamente 634 persone. Questo per ciò che riguarda le «prime,» mentre la maggior affluenza si è avuta alla ripresa della brillante commedia di Arnaldo Fraccaroli «Ostrega, che sbrego!» con quasi 900 presenze. Un successo veramente ben meritato per il teatro italiano di Fiume. Nello stesso periodo di tempo il «Dramma croato» ha dato otto lavori tra «prime» e riprese. La maggior affluenza di pubblico la si è avuta con «Le baruffe chiozzotte» e «I conti di Celje» con 1078 spettori, segue poi «Marija Meznarova» (1074); «Oliver Twist» (1052); «I tre veneziani» (1029); «Il figlio di papà» (1025); «La grande rivolta» (1003). L'opera, l'operetta e il balletto hanno richiamato un numero imponente di spettatori. Nelle sole due rappresentazioni della «Madame Butterfly» si sono avuti in sala ben 2291 spettatori, richiamati anche dal nome della giapponesina Michiko Sunahara, che è stata una magnifica interprete del personaggio pucciniano. Possiamo ben dire, che nessun soprano è stato mai tanto acclamato, festeggiato a Fiume, nonchè atteso fuori del teatro, come la graziosa Michiko Sunahara.

Degli artisti stranieri ospiti del Teatro del Popolo, un meritato successo di pubblico e di critica registravano il mezzosoprano Kitse Domassidis ed il soprano Zoe Vlaropoulou, ambedue di Atene, nonchè Maryorie Radovan, di New-York, con la «Traviata». L'«Orfeo» è stato dato alla presenza di 1063 persone, mentre la «Carmen» ne ha avute 1046. Durante la stagione sono state riprese il «Werther» e la «Tosca» con rispettivamente 693 e 620 presenze. Nell'agone operettistico il palmo del successo spetta all'operetta «Acquarello spalatino» con 1178 spettatori, segue nell'ordine «La Vedova allegra» di Lehar (1078), «Il pipistrello» di Strauss (1060) e la ripresa della «Piccola Floramy» con 1041 presenze. L'unico balletto della stagione è stato «Le fontane di Baschiray».

Per la prossima stagione teatrale si attendono grandi novità. «Il dramma italiano», con i suoi membri immutati, presenterà un repertorio vasto ed interessante. La direzione sarà affidata a Osvaldo Ramous, in sostituzione di Piero Rismondo. Ramous curerà pure la regia, aiutato da Nereo Scaglia. I lavori in programma sono: «La bisbetica domata» di Shakespeare, «La malata immaginaria» di Goldoni, «Il Re cervo» di Gozzi, «Il defunto» del commediografo serbo Branislav Nusic, «I Masnadieri» di Schiller, «Mia fia» del Gallina, «Vestire gli ignudi» di Luigi Pirandello», «Antigone» di Sofocle, «Se no i xe mati no li volemo» di Rocca, «L'angelo del povero» di Zweig, «L'antenato» del Veneziani, «Topazio» di Pagnola, «Sansone» di Bernstein, «Il cadavere vivente» di Tolstoi, «Medico per forza» di Moliere, «Filomena Marturano» di De Filippio «Cinzia» di Della Porta. Un programma ricco e impegnativo che noi però dubitiamo possa venire eseguito al completo.

BRUNO PICCO

VA IN VACANZA
IL DRAMMA ITALIANO DI FIUME

DALLE PAGINE DI UNO "STORICO„ DEL FASCISMO IN ISTRIA

LA CIVILTA' DEI TURIDDU

L'opera di "cultura„ presso gli allogeni.- Le manipolazioni anagrafiche.- Subentra agli squadristi il Tribunale Speciale

IV

Dopo queste storiche gesta quelli «di pura marca romana» passarono a «civilizzare gli allogeni» in campo culturale e, a completare la loro alta opera dopo l'attività «persuasiva» di cui sopra, cercarono di italianizzare l'Istria come documenta il prezioso volumetto del nostro Domenico Costantino, squadrista nonchè «storico» ufficiale dei Turiddu.

Anche l'ineffabile Domenico afferma che l'opera di «cultura» deve aver inizio nella scuola, «perciò deve sparire la vergogna di scuole croate da terre divenute italiane per virtù delle baionette dei soldati d'Italia». Alle scuole pensava però il patrio governo dei Turiddu con disposizioni amministrative e trasferimenti di insegnanti. Visto sistemato da Roma il capitolo scuole, Domenico e soci si dettero a «purgare la terra dell'Istria dagli immondi libri slavo-comunisti». E qui lasciamo la parola allo storico:

«... i fascisti invadono la sede del circolo croato che ancora esisteva a Laurana. Distruggono ogni cosa appiccando il fuoco a quello che rimane. Suban consegna in quel giorno una buona dase di santi cazzotti al farmacista del luogo presidente del circolo croato... I fascisti, che vigilavano ogni mossa dei capoccia croati, notato come dei ragazzi si recassero tutte le sere, usando però mille cautele, nell'edificio dell'Hotel Liburnia a Volosca, dove al primo piano era situata una biblioteca gestita dal noto croato avvocato Cervar.... attesero l'uscita di due ragazzi ed agguantatili, perquisitili bene, vennero alla luce di sotto alle loro giacche... libri e opuscoli in lingua croata... La sera stessa Suban, preso con se sei squadristi e un carro a quattro ruote, volle fare una visita alla famosa biblioteca. Forzato la porta, in poco meno di un'ora, gli scaffali, grandiosi invero,, rimasero vuoti completamente giacchè i libri avevano preso posto sul carro... Mezz'ora più tardi a Volosca, in riva al mare, sopra uno spiazzo, fiamme altissime lambivano le cime degli alberi appestandoli con il pestifero fumo delle carogne che ardevano ammorbando l'aria balsamica...»

Siccome l'avvocato Cervar osò sfidare i Turiddu denunciando al sottoprefetto di Abbazia l'azione degli squadristi, questi ultimi, informati subito dal sottoprefetto, decisero «di dare un avvertimento all'avvocato croato». L'avvertimento naturalmente fu a base di manganello. «... ma questa lezione era misera cosa. Poco dopo gli squadristi si portarono nello studio dell'avvocato: con quattro spallate la porta della casa cedette, con altre due l'uscio dell'ufficio fu a terra e dieci minuti dopo non una carta, non una sedia, non una scrivania, non un libro si poteva trovare nell'ambiente, poichè tutto aveva preso la via della finestra.

Ma lasciamo ancora la parola all'autore dell'aureo volumetto:

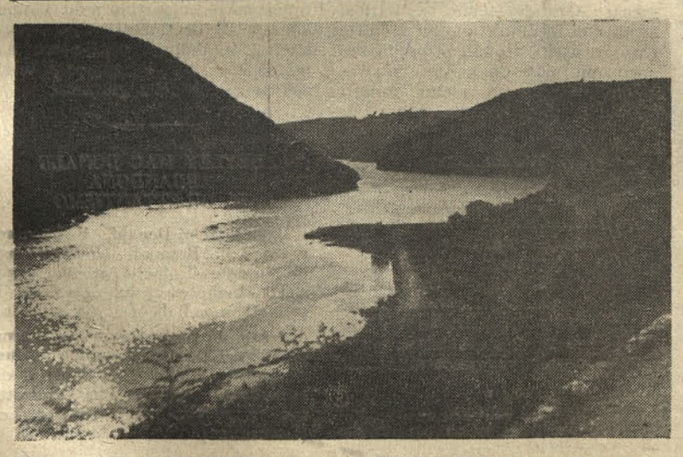
«... dato che i fascisti avevano incominciato il ripulisti in grande stile, i capoccia croato-slavo-comunisti ebbero una idea grande come nei romanzi di appendice... cioè che il posto migliore per celare i libri proibiti non fosse altro che il cimitero... Un bel giorno alcuni fascisti si recarono in una fossa sospetta del camposanto di Abbazia dalla quale portarono alla luce sacchi contenenti magnifici libri, per quanto riguarda la copertina e la rilegatura, sicchè faceva quasi pena la loro sorte. I libri erano tanti che la piccola sala del fascio ne fu quasi sommersa. Dette pubblicazioni furono trasportate l'indomani mattina nella piazza del mercato dove mediante un pò di benzina, per fare più presto, vennero ridotte in cenere purificatrice».

Visto e considerato che ad Abbazia come a Laurana, a Moschiena come a Rukavac, a Volosca in tutta l'Istria gli italiani erano piuttosto pochini, (... troppo inferiori di numero gli italiani nella riviera ... i cuori dei pochi italiani di Volosca... a Laurana gli italiani, seppur inferiori di numero ai croati» ecc. ecc.) fu decisa l'opera di italianizzazione anagrafica che — grazie alle misure amministrative del governo e ai metodi «sbrigativi» esposti nel volumetto da noi largamente citato — ottenne risultati tali, che gli istriani non si riconoscevano più nei loro nuovi nomi. A testimonianza di ciò lo stesso «storico» Domenico, per far sapere di chi parla, al nome «italianizzato» delle persone citate fa seguire tra parentesi l'originario nome croato. Diamo alcuni esempi tratti tra le centinaia di quelli contenuti nel libretto: Castelli (Kastelić), Maglietta (Maljevac), Maracchi (Mrak), Devescovi (Desković), Lusetti (Luxetić), Pagano (Pegan), Michelini (Mihalić), Codacci (Kodaković), Cocchi (Kočić), Martini (Martinčić), Novacco (Novak), Veliani (Sinković). ecc. ecc.

«Civilizzato» in modo spiccio l'Istria, italianizzati per direttissima nei nomi gli sloveni e i croati, i Turiddu lasciarono al Tribunale speciale e ai carabinieri il compito di «conservare l'italianità nell'Istria» e si accinsero ad altre opere di civiltà in Abissinia, in Spagna, Albania, Grecia, nella 93.ma provincia, che era Lubiana, nel regno di Croazia e... fatalmente finirono nell'otto settembre 1943! L'Istria insorta riconquistò la sua libertà e gli istriani i loro nomi senza parentesi. Cosa, questa, che «ancor offende» i Turiddu che credevano di «aver lavorato per i millenni»... nei modi e nello stile descritti dallo squadrista Domenico Costantino nel volumetto «Volosca ed Abbazia nella prima ora», che il cosidetto C.L.N. triestino potrebbe ridare integralmente alle stampe perchè è uno dei pochi documenti della «presenza in Istria della civiltà italiana».

L. V.

FINE



Suggestivo tramonto sul Canal di Leme

CALEIDOSCOPIO

NEGLIGENZA 1

Il rappresentante repubblicano della California, Scudder, ha chiesto al Congresso americano la rimozione degli affreschi che adornano un edificio pubblico di S. Francisco.

Gli affreschi rappresentano le varie fasi della storia della California e culminano in un grande pannello raffigurante tutte le razze umane unite fraternamente sullo sfondo di centinaia di bandiere, fra le quali quella americana e quella rossa con la falce e il martello.

E' stata questa ultima bandiera a dare ai nervi allo Scudder, che ha commentato così il suo posto nell'affresco: «La negligenza del pittore è politicamente corrotta».

NEGLIGENZA 2

Il presidente del tribunale di Vittoria presso Madrid, Sanchez Monbellan, si trova ad un tratto nei guai per aver fatto nè più nè meno che il suo dovere di giudice, comportamento che per ironia della sorte gli viene invece rinfacciato come «negligente».

Durante un processo contro 15 patrioti baschi repubblicani, il Monbellan si rese colpevole di aver permesso all'avvocato difensore degli imputati di parlare. Parlando, costui potè fare qualche osservazione contraria al governo, motivo per cui...

Dimenticavamo che tutti e 15 gli imputati sono stati condannati ugualmente.

NEGLIGENZA 3

E' successo a Rocca dei Baldi, in provincia di Cuneo, e la stampa ne dà notizia solo in questi giorni. Il sindaco del Comune, tale Roberto Morozzo, invita il parroco don Francesco Delpodio ai sensi dell'art. 71 della legge elettorale ad astenersi da ogni propaganda. Siccome il parroco continua a fare il «galoppino» elettorale, il sindaco lo denuncia al Procuratore della Repubblica.

Avuto sentore della cosa, interviene il prefetto di Cuneo e sospende il sindaco dalle sue funzioni «per negligente interpretazione della legge elettorale».

(Sia detto sottovoce: evidentemente il significato del vocabolo «negligenza» cambia da Paese a Paese, a seconda degli interessi e delle situazioni).

RETTIFICA

Nel penultimo acpoverso della recensione sul Festival Operistico di Pola, apparsa sul nostro ultimo numero, è stata ommessa involontariamente una riga del testo originale. La frase interna andava pertanto letta così:

— Tuttavia «Nikola Subic Zrinski» fa presa sul pubblico per i finali ad effetto che l'autore generosamente elargisce, e forse anche perchè riesce a toccare e far vibrare le corde del più spontaneo sentimento patriottico.

La crisi dell' impero stalinista

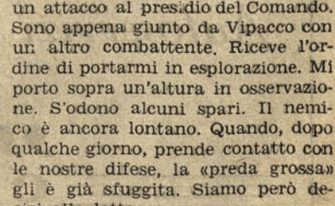
Gli avvenimenti di queste ultime settimane nei paesi dell'Europa orientale e nella stessa Unione Sovietica hanno dimostrato come mai prima la vastità e la profondità della crisi che travaglia il mondo cominformista. I sintomi della crisi non si sono manifestati solo ora. I sensazionali processi nei paesi satelliti, la tenace resistenza opposta dai lavoratori ai sistemi imposti dai sovietici,, le pubbliche lamentele dei capi per gli obiettivi non raggiunti, per la scarsa produzione industriale ed agricola, erano eloquenti manifestazioni di una situazione che si andava facendo più grave di giorno in giorno. Però solo dopo la morte di Stalin i sintomi della crisi sono divenuti tali da non permettere più dubbi sulla loro natura e sul ritmo delle forze centrifughe che minano le basi dell'impero sovietico.

La crisi non è più limitata ai settori periferici, che in un modo o nell'altro possono più facilmente sfuggire al controllo della centrale moscovita. Ha ormai raggiunto il centro, anzi il vertice massimo della gerarchia della casta burocratica. Lo sta a confermare la liquidazione di Beria, sacrificato dai suoi colleghi nel vano tentativo di ostacolare lo sviluppo di una crisi che è determinata oggettivamente dal sistema stesso, sul quale poggia e vive la burocrazia e non da fattori soggettivi e contingenti.

La casta dominante del Cremlino si trova ora costretta a fare i conti non solo con l'opposizione delle masse lavoratrici, ma anche con le contraddizioni del suo sistema. Le repressioni, le forche, le fucilazioni, il carcere e i campi di concentramento non sono più sufficenti. E' iniziato il periodo delle concessioni e delle autocritiche. Di punto in bianco si scopre che tutto quanto si è fatto sinora era sbagliato e si indica un nuovo corso politico, cambiando qua e là qualche uomo di paglia, che paga per gli errori commessi dal Cremlino.

Esempio tipico di questo modo di procedere è l'Ungheria. Qui i sovietici, dopo la rivolta operaia in Germania, i disordini e gli scioperi in Cecoslovacchia e i torbidi in Polonia, hanno pensato di modificare profondamente la loro politica nella speranza di prevenire nuovi disastri. Così è accaduto che Rakoši, dopo aver ottenuto «il 99% per cento dei voti» nelle recenti elezioni, è stato praticamente allontanato dalla scena politica e sostituito alla presidenza del Consiglio dei ministri da Imre Nagi, il quale, pur essendo stato per molti anni ministro dell'Agricoltura, con la massima disinvoltura ha ammesso che tutta la politica del precedente governo era sbagliata, che la collettivizzazione della terra era stata imposta con sistemi polizieschi, che le condizioni di lavoro negli stabilimenti devono essere profondamente mutate, e che bisogna liberare le decine di migliaia di detenuti nei campi di concentramento.

(Continua in IV pagina)



Una via di Berlino durante i noti disordini

DIARIO DI LOTTA

Nel decennale della formazione delle brigate partigiane del Litorale

«Ritorneremo là, gran parte dei sopravvissuti, a ricordare i Caduti compagni, le battaglie vinte, i giorni duri della nostra guerra partigiana sulle alture del Carso». E' un combattente sloveno del IX. Corpo che parla.

«Ritorneranno là, nella breve pianura fra Nuova Gorizia e Vipacco, a Okroglica, il cinque settembre, i combattenti della «Garibaldi — Natisone», della «Basovizza», della «Kosovel», i «gappisti», i «V.D.V.» i «V.O.S.-. Tutti hanno qualcosa da ricordare...». Il mio interlocutore, Edoardo Fornasari, tenente dell'A.P.-J., decorato al valore e per i meriti verso il popolo, racconta quanto la memoria strappa dalle pagine inedite di un diario perduto.

Primavera del 1944. La nostra divisione, la trentesima, muove da Predmej presso Aidussina verso il villaggio di Smarje accanto a Santagnel del Carso. Alla testa dei combattenti è il comandante «Istok» (caduto nell'autunno dello stesso anno, proclamato Eroe del popolo). Dopo una sosta di alcuni giorni proseguiamo oltre il Carso, Lipa, Porta di ferro, Oševlik e Gradiscutta.

Il compito è liquidare i presidi a Villamontespino, Rihemberg, e Valvocciana, lungo la linea di comunicazione ferroviaria per Trieste. Le unità si dispongono per l'azione: una parte della 19. Brigata «Kosovel» punta su Villamontespino e Rihemberg; gruppi della 17. Brigata si attestano nel settore di Privačina per liquidare il presidio sul ponte del fiume Vipacco e la stazione ferroviaria; un battaglione della 18. Brigata «Basovizza» deve attaccare invece fra Privačina e Valvocciana, mentre unità minori della stessa Brigata sono pronte sulla linea fra Valvocciana e Villamontevecchio per liquidare le pattuglie dei caseli ferroviari.

Cala la sera. La «Kosovel» si avvicina al presidio di Villamontespino — che è una scuola ridotta a caserma. L'attacco è simultaneo. La lotta dura circa un'ora. Mentre un gruppo di fascisti continua a difendersi — e viene liquidato — tutti gli altri difensori offrono la resa e depongono le armi. I fascisti lamentano una dozzina di morti. Il bottino in armi e munizioni è rilevante. La quasi totalità dei prigionieri, escluse le «camicie nere», dichiarano di essere stati mobilitati a forza da tedeschi e fascisti (alcuni infatti sono operai che vestono ancora la tuta di lavoro); vengono inviati alla «Garibaldi» per continuare la lotta, coscienti e risoluti, al fianco dei partigiani.

Nella stessa sera, alla stessa ora vengono attaccati e liquidati anche gli altri presidi dell'occupatore. Un tunnel viene fatto saltare in aria. La stessa sorte seguono tutti i ponti lungo la ferrovia. Per più mesi il nemico non può disporre delle comunicazioni e non rimette piede nella zona.

L'estate si annuncia col rigoglio della natura carsica e con nuove vittorie dell'esercito di liberazione. Si sa che Hitler e Mussolini fanno gli ultimi disperati sforzi per sopravvivere. Nella regione del vecchio confine le unità del IX. Corpo non danno tregua all'occupatore. I tedeschi sferrano le ultime offensive. A Poniklo ha sede il Comando della 30. divisione partigiana. Il nemico muove da Santa Lucia per tentare un attacco al presidio del Comando. Sono appena giunto da Vipacco con un altro combattente. Riceve l'ordine di portarmi in esplorazione. Mi porto sopra un'altura in osservazione. S'odono alcuni spari. Il nemico è ancora lontano. Quando, dopo qualche giorno, prende contatto con le nostre difese, la «preda grossa» gli è già sfuggita. Siamo però decisi alla lotta.

Una nostra compagnia ingaggia subito combattimento. Sotto un fuoco serrato e preciso il nemico è respinto, lasciando armi ed equipaggiamento. Quattro fascisti occultatisi in un campo di grano ci rimettono la pelle. Alla destra del nostro schieramento ha combattuto eroicamente, collaborando al successo, un battaglione di garibaldini italiani.

GIACOMO SCOTTI

Immagini della Lotta. Alcuni partigiani si riposano dopo una marcia

I LEGA
GIRONE A

Odred — Proleter	0-1

GIRONE B

Budućnost — Rabotnički	1-1

II LEGA
GIRONE A

Željezničar — Tekstilac	3-1
Branik — Sebenico	1-1

GIRONE B

Napredak — Rabotnik	1-0
Mačva — Lovčen	2-0

ALE

SEMIFINALI REGIONALI «COPPA JUGOSLAVIA»

Orient — Jedinstvo	4-3

SOTTO LEGA DI CAPODISTRIA
FINALE

BUIE — ISOLA	1-3

I LEGA
GIRONE A

Odred	4	4	0 0 9 4 8
Proleter	3	0	1 2 3 5 1
Borac	3	0	1 2 3 6 1

GIRONE B

Radnički	3	3	0 0 8 2 6
Rabotnički	3	1	1 1 4 5 3
Budućnost	4	0	1 3 4 9 1

II LEGA
GIRONE A

Željezničar	5	5	0	0	15	1 10
Sebenico	5	2	1	2	11	8 5
Branik	5	1	1	3	2	14 3
Tekstilac	5	1	0	4	4	9 2

GIRONE B

Mačva	5	5	0	0	16	3 10
Lovčen	5	2	1	2	5	7 5
Napredak	5	1	2	2	3	9 4
Rabotnik	5	0	1	4	6	11 1

SMARRIMENTI

Černac Anna in Busdon abitante a Isola in Via S. Simon 18, ha smarrito la carta d'identità il 10 c. m. Detta carta non è valida se non riconsegnata all'intestataria.

* * *

ROIZ Rosina, residente a Slatina di Antignana, n. 86, ha smarrito il 18 c.m. in una trattoria di S. Giacomo in Monte, il portafoglio contenente i documenti personali e poche lire.

Detta carta d'identità non sarà valida se non riconsegnata all'intestataria.

RINGRAZIAMENTO

MIKLAVČIČ Antonio da Costabona ringrazia i dr. Ferfoglia Depetris e Jakopin per le assidue cure prestategli durante il periodo della degenza all'ospedale di Capodistria, dove ha riacquistato la salute.

A RILENTO GLI ALLENAMENTI SOCIALI

IN VISTA DELLA GARA NATATORIA
coppa „La nostra lotta"

Manifesta incomprensione per i problemi dello sport

Il termine per la chiusura delle iscrizioni alla competizione natatoria organizzata dalla nostra redazione si avvicina a grandi passi, e ancora diverse società non hanno precisato ufficialmente i nominativi dei partecipanti alla competizione stessa. Poichè il tempo stringe necessita lo facciano nel più breve termine possibile.

Ieri a Umago e Cittanova, fra le altre manifestazioni organizzate nell'ambito dei festeggiamenti per il dodicesimo annuale dell'Insurrezione popolare della Croazia, si sono svolte pure le eliminatorie locali per la selezione delle squadre che parteciperanno alle finali della coppa «La Nostra Lotta» a Capodistria. Come previsto, si sono affermati i più quotati nuotatori, già iscritti a suo tempo.

Da Isola, ci è pervenuta la iscrizione dell'atleta della «Partizan» Nežić Giuliano che parteciperà alla gara dei 50 m stile libero. Il compagno Marco Rainer, incaricato per il nuoto, ci ha comunicato inoltre che la «Partizan» prepara alcuni giovani per la competizione in parola, ma che per la mancanza di un esperto, gli allenamenti vengono fatti liberi e quindi il rendimento è al disotto del previsto.

Anche a Pirano si farà qualcosa, sebbene non sia stato deciso nulla di concreto in merito. Buoni elementi, che hanno vaste possibilità di affermazione nelle categorie juniores ve ne sono, ci vuole un po' più di buona volontà e poi avremo una larga partecipazione di piranesi.

Nulla di nuovo con l'Aurora di Capodistria, che si dibatte in serie difficoltà finanziarie. I dirigenti della società si sono rivolti a tutte le imprese, fabbriche ed aziende del capoluogo del distretto, ma dappertutto con esito negativo per la manifesta incomprensione delle necessità dello sport. E' possibile che si sia arrivati a questo punto? La situazione in Jugoslavia è ben differente, anche là, le donazioni o sovvenzioni che le aziende fanno alle società sportive gravano sul fondo paghe, ma la maturità e la coscienza socialista di quei collettivi è ben superiore.

CALATO IL SIPARIO SUL TOUR

Il Vars e l'Izoard, con la tappa a cronometro, hanno dato il loro responso definitivo ed inappellabile: Louison Bobet, il beniamino delle folle sportive francesi, è il migliore. Era dal lontano 1947, quando Robic portò la maglia gialla a Parigi, che la Francia non vinceva la più grande corsa a tappe del mondo. L'affermazione di quest'anno ci voleva proprio. Ed è stata netta, convincente e meritata. Due francesi ai primi due posti: Bobet e Mallejac.

Nessuno può togliare nulla al merito di Bobet, anche se i maliziosi troveranno sempre i soliti se e ma. Il Lu'son national si è dimostrato l'unico elemento di classe eccelsa, il fuoriclasse, che, con la defezione di Coppi ed il ritiro di Koblet e Robic, è venuto a mancare. Bobet ha girato quest'anno come non mai, si è preparato saggiamente ed ha saputo intelligentemente dividere le energie, che gli permisero così di dominare nella tappa più dura del Tour, nella quale ha letteralmente sgominato tutti gli avversari ed ha tappato la bocca a quelli che in lui non credevano. Maglia gialla a Luchon, Bobet ha voluto dare una nuova dimostrazione di classe e forza nella durissima tappa a cronometro, da lui vinta nettamente.

Felici dunque i francesi, soddisfatti gli olandesi, svizzeri e spagnoli. Gli unici ad uscire dal confronto con la testa bassa sono questa volta gli italiani i quali, per le note controversie Coppi-Bartali, si sono dovuti allineare alla partenza con una squadra alquanto rabberciata e certamente non la migliore. Troppi galli in un polaio non producono nulla di buono. Infatti, fra i quattro capitani all'inizio, poi sparito Minardi fra i tre restanti, non è stata quella comprensione e quell'aiuto, necessari per una corsa a tappe. Bartali e Magni guardavano però Astrua, il migliore della squadra italiana, come si guarda un'intruso, un'usurpatore delle glorie altrui e perciò non gli hanno prestato l'aiuto che forse gli avrebbe fatto terminare il Tour al secondo posto.

FINALE DI ZONA "COPPA JUGOSLAVIA„

BUIE - ISOLA 1-3

BUIE: Bonetti G., Pavlov M., Pešek, Bortolin, Cassio, Dambovič, Mizolavski, Mitrovič, Puzzer, Vascotto.

ISOLA: Russignan, Benvenuti, Depase L., Vascotto, Degrassi, Felluga, Marchesan, Depase M, Vascotto, Gruber.

ARBITRO: Mazzucato di Capodistria.

E' stata una partita interessante, vivace e combattuta quella di domenica a Buie; e se il risultato parla a favore degli isolani, ciò non implica che i buiesi siano stati loro inferiori: meno emozione ed un maggior coordinamento dei reparti avrebbero, forse, capovolto le sorti della partita. Infatti spesse volte abbiamo visto il lavorio intenso della mediana sprecato, non trovando gli uomini d'attacco nelle loro giuste posizioni; ad ogni modo tutti hanno giocato con grande buona volontà e tutti si sono prodigati nello sforzo generoso di piegare gli isolani, ma ciò non è stato sufficente a supplire a certe deficenze di preparazione e di tecnica.

Purtroppo anche le sconfitte entrano nella logica delle vicende sportive ed i buiesi hanno dovuto rassegnarsi.

Gli ospiti, invece, hanno praticato un gioco più chiaro che ha messo in risalto specialmente il reparto difensivo, il quale ha sempre saputo stroncare ogni velleità degli avversari, ed il quintetto attaccante, che, pur sprecando ottime occasioni, ha potuto tenere impegnati, in certi momenti, quasi tutti gli avversari ed al momento buono cogliere di sorpresa il pur volonteroso portiere buiese.

Hanno giocato, insomma, con maggior tecnica ed anche, dobbiamo dirlo, con più calma e ciò è valso ad equilibrarli con la maggiore prestanza fisica degli avversari.

L'inizio della partita vedeva subito le due squadre partire a gran velocità. I buiesi cominciano a premere in area avversaria finchè al 7' Vascotto con una azione personale si sposta all'ala e, crossando, da la possibilità a Mizolavski di insaccare. Grande giubilo tra i tifosi locali che incominciano ad incitare i propri atleti, i quali si prodigano ancor più, così da mettere nuovamente in pericolo, alcuni minuti dopo, la rete avversaria.

Gli isolani sono un po' disorientati, forse per l'emozione, e non si ritrovano in campo. La difesa del Buie non permette loro infiltrazioni, e cominciano a tirare da lontano. Solo più tardi, al 20', sprecano una occasione d'oro su calcio d'angolo, quando il portiere era già battuto. Ma al 26' finalmente il pareggio: calcio di punizione ai limiti dell'area; tira Depase M. e, nonostante la barriera, riesce a infilare in rete.

Gli ospiti si sentono ormai più sicuri e cominciano ad equilibrare il gioco e ad tessere con un certo stile belle azioni. (Ma il primo tempo si conclude con un nulla di fatto.)

La ripresa comincia con una sfuriata degli isolani, i quali, al primo minuto, infilano in rete, ma l'arbitro annulla per fuori gioco. Però al 5', su azione velocissima, ad opera esclusivamente di Gruber, Depase batte per la seconda volta il portiere locale. I buiesi cercano di bilanciare il gioco combinando azioni di contropiede ed infatti al 12' Russignan salva in extremis un tiro insidioso deviando oltre la linea di fondo. E qui un punto discutibile della partita: su tiro del calcio d'angolo, Mitrovič, in buona posizione, tira in rete, ma la palla colpisce di sotto la traversa e, rimbalzando sul limite della porta, ritorna in campo e Benvenuti può liberare.

I buiesi ormai si ritirano nel proprio campo e cercano di contenere la foga degli avversari almeno per mantenere il risultato nei limiti onorevoli. Ma ciò non toglie che Marchesan e Depase intreccino un'azione e si portino sino a qualche metro di Bonetti, dando possibilità a Felluga di battere nel tempo il portiere e segnare la terza e ultima rete della giornata.

BEYLEY MAC DONALD ABBANDONA IL DILETTANTISMO

Bayley Mac Donald, il popolare negro delle Bermude, che a Belgrado durante il duello atletico Jugoslavia - Inghilterra, ha eguagliato il primato mondiale dei 100 m piani, detenuto da Jessje Owens con il tempo 10" 2/10, ha abbandonato in questi giorni l'atletica leggera ed il dilettantismo firmando un contratto con la squadra di rugby di Ley (Lancashire).

DALL'8 AL 16 AGOSTO IL GIRO DELLA CROAZIA E SLOVENIA

CICLISTI DI 9 NAZIONI
a questa massima dilettantistica su strada

Tre settimane ancora poi lo starter darà il via alla massima gara ciclistica internazionale su strada della Jugoslavia — il giro della Slovenia e Croazia.

Quest'anno si disputerà la nona edizione di questa corsa che richiamerà sulle strade delle due repubbliche e della nostra zona il fiore del ciclismo dilettantistico internazionale. Il comitato organizzatore ha fissato il percorso per complessivi 1.600 Km. suddiviso in 8 tappe.

Sinora hanno dato la loro adesione le federazioni ciclistiche dei seguenti paesi: Francia, Belgio, Svizzera, Olanda, Italia, Germania Occidentale, Austria e TLT.

I primi nominativi pervenuti a Zagabria sono dei componenti le squadre austriaca e germanica. Gli austriaci interverranno con i seguenti ciclisti: Reisinger, Andre, Karlik, Vesely, Schoefbek, nonchè la riserva Gestaltner. I tedeschi invece faranno correre: Reitz, Loy, Musfeldt, Mueller ed un altro stradista.

Molte supposizioni si fanno per i componenti delle due squadre nazionali. Di certo sinora è che farà parte della prima o della seconda il popolare ciclista Brajnik Oreste, già scelto dalla federazione assieme a Petrović, Roćić, Graizer, Jesć, Varga, Mićić, Vidali, Bat e Petrowski. Altri trenta ciclisti nostrani faranno parte delle squadre regionali oppure correrranno come isolati.

Ed ecco le tappe:

8 agosto:	Lubiana—Fiume Km 125
9 agosto:	Fiume—Crikvenica—Abbazia Km 90
10 agosto:	Abbazia—Pola— (semitappa) — Capodistria Km 205
11 agosto:	riposo a Capodistria
12 agosto:	Capodistria—Nuova Gorizia Km 145 —
13 agosto:	Nuova Gorizia—Bled Km 155
14 agosto:	Bled—Lubiana a cronometro Km 55
15 agosto:	Lubiana — Maribor Km 140
16 agosto:	Maribor — Zagabria Km 155.

IL CIRCUITO CICLISTICO DI SEMEDELLA

APOLLONIO E BRAJNIK DOPPIANO IL GRUPPO

Vagliato il risultato finale con Apollonio primo, Brajnik secondo, Della Santa terzo e Lonzarič quarto, possiamo affermare che i risultati hanno superato anche la più ottimistica previsione. Considerando pure che la media, malgrado il caldo soffocante, è stata di 37,500 km, possiamo dire che i nostri ciclisti stanno attualmente attraversando un periodo di forma invidiabile, che ci fa ben sperare per il Giro, al quale parteciperà la squadra della Proleter al completo più Bonin e Čok e senza il bravo Brajnik, chiamato all'onore di indossare la maglia della prima squadra della Jugoslavia.

Abbiamo detto sopra che i risultati hanno superato le previsioni, perchè, conoscendo già le condizioni di Brajnik e Della Santa, avevamo qualche dubbio ancora sulla tenuta di Apollonio e del non mai domo Piero Lonzarič, i quali hanno fugato ogni dubbio e sono ormai da considerarsi come due fra le migliori pedine per il Giro.

Poco da dire sulla gara, che è stata un monologo dei nostri ciclisti. Apollonio scattava già al secondo giro, ed aumentava via via il proprio vantaggio. Raggiunto più tardi dai compagni di squadra Brajnik e Lonzarič, continuava con loro. Il terzetto doppiava tutti i rimanenti, tranne Della Santa e Panić, partiti troppo tardi alla caccia dei fuggitivi. Negli ultimi giri, Lonzarič cedeva leggermente, cosicchè al traguardo si presentavano Apollonio e Brajnik. Il primo aveva la meglio sul compagno di squadra per mezza macchina.

CLASSIFICA

1) Apollonio (Proleter) che copre i 25 giri del percorso pari a km. 87.500 in 2 ore 19' 18" alla media di km. 37.500 all'ora; 2) Brajnik (idem); 3) Lonzarič (idem) a 2' 53"; 4) Della Santa (idem) a 4' 22"; 5) Panić (BSK); 6) Muran (Trieste) a 8'; 7) Simić (BSK); 8) Čok (Trieste); 9) Visintin Bruno (Proleter) I. degli allievi.

LA CRISI
dell' inferno stalinista

(Continua dalle III pagina)

Sono dunque ora gli stessi dirigenti cominformisti ad ammettere il fallimento del loro regime e a definire la politica da essi fatta sinora come contraria ai veri interessi dei popoli. Quando queste cose le dicevamo noi erano definite dalla propaganda sovietica «volgari calunnie della cricca tito-fascista»!

Di fronte ai gravi sintomi della crisi, il Cremlino cerca di correre ai ripari instaurando almeno formalmente una politica di maggiore correttezza o semplicemente più umana nei confronti delle masse lavoratrici. E' un tentativo diretto fra l'altro ad impedire il franamento della cintura di sicurezza rappresentata dai paesi satelliti.

Una considerazione di fondamentale importanza è questa: il sistema sovietico è entrato in crisi sotto la pressione e i colpi delle masse lavoratrici. Il loro diretto intervento contro i governi cominformisti è un fatto rivoluzionario col quale gli elementi della vecchia borghesia spodestata non hanno nulla a che fare. La rivolta operaia di Berlino Est, gli scioperi dei minatori cecoslovacchi e degli operai polacchi e ungheresi, sono fattori di progresso. In nessun caso possono venire interpretati come una aspirazione dei paesi satelliti al ritorno del passato capitalista.

Le speculazioni della borghesia internazionale sugli avvenimenti nell'Europa orientale sono anzi pregiudizievoli per la casa delle masse popolari dei paesi soggetti al Cremlino, in quanto agevolano la casta burocratica nel suo tentativo di presentarsi come unica difesa contro il pericolo del capitalismo, onde giustificare la sua esistenza e i suoi privilegi.

L'unico aiuto possibile ai lavoratori dei paesi satelliti è quello che ad essi può e deve dare il proletariato internazionale, con la sua lotta contro il capitalismo e le direzioni dei partiti operai asservite al Cremlino.

R. F.

Strilli di farisei

(Continua dalla I pagina)

posto. Nè varrà, allora, il nome di Trieste, nè i miracoli potranno evitarlo. Sarà la storia, con il procedere del suo corso che non è misericordioso, a fare pulizia di tutto il marciume sociale accumulatosi nel corso dei secoli. Nonostante gli isterismi dell'irredenta e dei suoi paladini romani, che si ostinano a non volerlo credere.

Ecco perchè gli strilli dei farisei muovono appena alla commiserazione, rendono noi, Italiani dell'Istria, uniti nella difesa delle conquiste della Lotta di liberazione e ci spronano a rafforzare ancor più la comunità socialista che stiamo edificando assieme agli altri popoli della Jugoslavia.

ETERNI SECONDI GLI ISOLANI

IL CAMPIONATO FEDERALE REMIERO

Oltre 5000 persone hanno assistito alle regate che hanno visto il successo, terzo consecutivo, della società remiera «Mornar» di Spalato, la quale ha vinto il titolo federale per società con 404 punti, sia juniores che seniores.

Nelle gare femminili si è affermata invece la «Danubius» di Novi Sad.

La gara più interessante di tutto il programma è stata quella che ha visto il confronto tra gli armi «otto con timoniere» del «Mornar», della «G. Delise» di Isola e della «Crvena zvezda» di Belgrado. L'antica rivalità fra le due società sopra citate, i risultati ottenuti nelle regate nazionali ed internazionali facevano presagire una lotta accanita lungo tutti i 2000 metri del percorso. Invece nulla di tuttociò, poichè l'armo del «Mornar A» ha preso immediatamente il comando e, assunto un ritmo accelerato di vogate, è riuscito a mantenerlo sino alla fine. Seconda (fuori gara) l'imbarcazione montata dall'equipaggio B della «Mornar». Gli isolani, purtroppo, sono rimasti staccati per più di due lunghezze e hanno dovuto così accontentarsi dell'eterno secondo posto, al quale sono abituati. L'imbarcazione belgradese invece si è ritirata.

Nella categoria juniores, gli spalatini del «Mornar» hanno ottenuto un risultato davvero sorprendente, percorrendo i 1000 metri nell'ottimo tempo di 2' 59". L'equipaggio ha rivelato uno stile ammirevole e si è meritato la vittoria. Staccate le imbarcazioni del «Gusar» pure di Spalato e dello «Jadran» di Zara, classificatesi nell'ordine.

Nella classifica finale per società, il primo posto è stato aggiudicato al «Mornar» che ha totalizzato 404 punti, sia per la qualità che per la presenza, seconda la «Crvne zvezda» di Belgrado con 382 punti, gli isolani, invece, si sono classificati al 6 posto con 140 punti.

Nell'assemblea plenaria della federazione jugoslava del remo, tenutasi nel contempo a Sebenico, è stato deciso che a rappresentare la Jugoslavia ai campionati europei che si svolgeranno a Kopenhagen sarà l'armo del «Mornar» per la cat. «8 con».

PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISO AI MARITTIMI

Martedì, 4 agosto, sarà tenuta a Pirano, nei locali del CCP sloveno «Simon Gregorčič», con inizio alle ore 19, l'assemblea plenaria costitutiva del club dei marittimi della RPS.

Tutti i marittimi e simpatizzanti sono invitati a partecipare.

OCCASIONE

motocicletta «Guzzi» 500 cc. tipo V, molleggiata, in buon stato, vende Kastelič, Henrik, S. Pietro, Bivio Sicciole 106.

Automobile marca Opel «Olympia», in buono stato, vendesi. Rivolgersi presso «La nostra lotta».

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata

LA „RUDA" S.p.A.
di ISOLA

produce e vende ogni qualità e tipo di laterizi. Quest'anno produrremo nuovi tipi di mattoni forati.

Siamo a disposizione della clientela per ogni occorrenza di materiale.

Autoservizi
„Adria"
CAPODISTRIA
Tel. 77

Esercitiamo servizi di autolinee per passeggeri nel TLT e nella Slovenia - Gite - Noleggi

Trasportiamo carichi completi di merci ed a collettame per l'estero e nella zona a prezzi di assoluta convenienza.

Nelle nostre officine automeccaniche eseguiamo sollecitamente qualsiasi riparazione e lavoro speciale a PREZZI MODICI!

DON MOORE E MAC RABOY

GORDON FLASH

I CONQUISTATORI DEGLI SPAZI -5-

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Giunti Gordon, assieme a Dale e al dott. Zarro, su Rea, satellite di Saturno e dominio del tiranno Roog, scoppia il colera. I tre si prodigano nella lotta contro il terribile morbo e il dott Zarro ritorna addirittura sulla terra a prelevare del siero. Gordon e Dale riescono ad accativarsi le simpatie di Kara e di Sami, figli di Roog. La scorta di siero, portata con se da Zarro, si esaurisce ben presto. Gordon e Dale tentano di nascosto di raggiungere nuovamente la terra per rifornirsi del medicinale, ma vengono ripresi dalla flotta siderale di Roog, che li credeva fuggiti. Prigionieri di nuovo, hanno salva la vita grazie al morbo che continua a infuriare su Rea. Fra le vittime c'è pure il capitano delle guardie reali. Data la penuria di siero, Roog accetta di inviare Dale sulla terra a prelevarne ancora, ma l'aereonave sulla quale la fanciulla viaggia, scoppia e Dale viene lanciata nel vuoto, però riesce ad afferrare uno dei corpi celesti che ruotano nell'interno di uno degli anelli di Saturno. La cosa viene rilevata da uno scienziato di Rea ed un'aereonave di salvataggio con a bordo Gordon, che sinora era stato trattenuto come ostaggio, viene inviata in soccorso e raggiunge Dale proprio nel momento in cui questa, esaurita la riserva di ossigeno, stava per precipitare nel vuoto. Nell'aereonave Gordon e Dale concertano di recarsi sulla terra per prelevare ancora del Siero. Gordon mette fuori combattimento il pilota e tiene l'altro componente dell'equipaggio sotto la minaccia della pistola, intimandogli di dirigere il razzo verso la terra.